



Biblioteca
Comunale
di Sinalunga



LAURETANA

La via che i sinalunghesi chiamano “di Collalto”

VOLUME I

a cura di Emanuele Grieco e Ariano Guastaldi



LAURETANA

La via che i sinalunghesi chiamano “di Collalto”

a cura di Emanuele Grieco e Ariano Guastaldi

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Pubblicazione realizzata con il contributo del Consiglio Regionale della Toscana nell'ambito della “Festa della Toscana” 2019

Quaderni Sinalunghesi, Anno XXXI, 2020
Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga

Realizzazione editoriale in formato digitale:
Edizioni Lui - Chiusi (Siena)

© 2020

Indice

capitolo I.

NOTE INTORNO ALLA LAURETANA

a cura di Ariano Guastaldi

- 4. L'aspetto devozionale della strada
- 16. Note storiche di preparazione al tracciato stradale
- 20. Granduchi di Toscana - Cronologia
- 21. Le riforme di Pietro Leopoldo

capitolo II.

I LUOGHI LUNGO LA VIA LAURETANA

a cura di Emanuele Grieco

- 29. Appunti di toponomastica

capitolo III.

MANUTENZIONE DELLE STRADE

- 46. Leggi del Granducato di Toscana nel 1815

NOTE INTORNO ALLA LAURETANA

A CURA DI ARIANO GUASTALDI

L'aspetto devozionale della strada

«Se il lettore troverà alcune affermazioni troppo decise e categoriche, le intenda sempre come relative alla documentazione disponibile; se poi il lavoro gli sembrerà in qualche parte troppo erudito, consideri quanto sia arduo e rischioso voler comporre un'opera convincente, specie su un'epoca così lontana, senza che a monte di ogni esposizione vi sia una base di prove e di dati, di accertamenti e di testimonianze [...]».

Questa è la parte conclusiva dell'introduzione di don Alfredo Maroni al suo libro "Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo, Siena, Chiusi", edito nel 1973. Don Alfredo accenna, quasi scusandosi, alle difficoltà della ricerca, ma nella sua riservatezza e modestia, quasi sorvola su un dato che, invece, merita di essere messo in evidenza. Lo studio sulla via consolare Cassia, perché di questo si trattava, lo aveva già portato a termine, ed usato per il conseguimento del titolo dottorale nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, ben quattro anni prima. Malgrado alcune parti dello stesso gli fossero state richieste, e conseguentemente pubblicate da altri autori, lui ritenne di dover controllare e studiare ancora prima di dare alle stampe il libro.

Nella prefazione, curata da P. Alessandro Galluzzi, docente di Storia della Chiesa e di Metodologia storica nella Pontificia Università Lateranense, si afferma che il lavoro di don Alfredo Maroni «senza dubbio è un buon inizio di valorizzazione e di conoscenza dei documenti e della letteratura locali, che risulterà utile a qualsiasi studioso [...]». Verissimo, lo possiamo confermare. Senza il suo primo libro e lo stimolo che ne è seguito i "Quaderni Sinalunghesi" non sarebbero nati. Dobbiamo anche aggiungere che questo libro lo avrebbe dovuto scrivere lui, sia perché ne sapeva molto più di noi, sia perché aveva iniziato le ricerche sulla Lauretana, quasi all'indomani della pubblicazione del libro su quella via romana sconosciuta a tutti, così come era sconosciuta la via di cui ci stiamo occupando ora. Al tempo era il solo a chiamare *Via Lauretana* quella strada stretta e polverosa che da Rigaiolo, curva dopo curva saliva sui poggi di Collalto per poi proseguire alla volta di Siena; per tutti gli altri quella era semplicemente *la Via di Collalto*. Dove andasse a finire e perché, non solleticava la curiosità di nessuno.

Nell'Italia di allora stava terminando "il miracolo economico italiano", detto anche *boom economico*, ma da noi, forse anche per il fatto che veniva detto "*bum*" economico, ancora resisteva e intorno a Sinalunga molti *si facevano la casa*. In virtù di ciò qualcuno sapeva che a Collalto c'era una for-

nace di *calcina* dove “il Tei” andava *a caricarla* con il suo *Apone*, per portarla nei cantieri due volte al giorno. Il molto tempo passato ci obbliga alla spiegazione di alcuni termini usati.

L'Apone era un motocarro a tre ruote della Piaggio, più grosso della normale Ape, da cui il nome inventato dalla nostra gente di allora.

Il Tei era un trasportatore in proprio specializzato nei piccoli rifornimenti ai cantieri, consistenti per lo più in calcina e *rena*, vale a dire la sabbia, che andava a caricare nell'Orcia su commissione dei muratori che avevano bisogno di piccole quantità, mentre per i fabbisogni più importanti c'era “il Falomi” con il suo camion (in realtà dalle nostre parti era il *camio*, ma non vorremmo perderci nelle divagazioni).

Per quanto riguarda la calcina è necessaria una spiegazione più articolata. Era detta così da tutti, ma solo i più vicini al mondo dell'edilizia sapevano che il termine giusto era in realtà *calce viva* la quale, una volta in cantiere e sistemata in una *buca* sul terreno e si era aggiunta acqua per *spegnerla*, passato un po' di tempo, diventava *calcina*, e con questa si muravano le pietre ed i mattoni per *fare le case*.

Aggiungiamo una descrizione leggermente più tecnica perché non si pensi che i nostri nonni davano alle *cose* i nomi senza pensare. Alla base di tutto c'erano (ma il procedimento è valido anche oggi) le pietre calcaree (in chimica, carbonato di calcio, di cui per esempio è costituito il travertino della vicina zona di Serre di Rapolano), che se portate ad una temperatura di poco inferiore ai 1.000 °C. danno inizio ad una reazione chimica che porta alla formazione di ossido di calcio. Questo materiale, una volta raffreddato, si presenta in scaglie biancastre piuttosto leggere. In questa forma veniva venduto e trasportato. L'ossido di calcio era detto *calce viva* per il fatto che, una volta a contatto con l'acqua aveva una violenta reazione esotermica (ossia con sviluppo di calore): l'acqua sembrava bollire, si formavano grandi nuvole di vapore come se fosse stato acceso un fuoco. E quindi si aggiungeva altra acqua per *spegnere* questa sorta di incendio. Al termine si otteneva un materiale legante che impastato con sabbia ed acqua, si trasformava in calcina.

Tornando alle conoscenze dei sinalunghesi riguardo alla strada di Collalto. Sicuramente sapevano anche che era bruttissima, non asfaltata, con alcune curve molto pericolose dove c'erano stati anche incidenti mortali e, dal momento che all'epoca la gente non aveva bisogno di andare a camminare per smaltire gli eccessi di cibo, nessuno o quasi la conosceva nei particolari. Salvo il Maroni il quale, per esempio, sapeva che lungo questa strada, ogni cento metri, c'erano dei *colonnini* (cippi stradali bassi) che riportavano inciso un numero romano progressivo. Ogni dieci colonnini c'era una *colonna* (cippo stradale alto) con le indicazioni in miglia che rimandavano ad una colonna “zero” che si trovava a Taverne d'Arbia... e il Maroni sapeva anche perché.

Alcuni decenni fa la strada subì un intervento di ammodernamento con il quale fu resa più agevole, allargata e asfaltata. Ovviamente nel corso di tali lavori i cippi miliari dovettero essere estratti dal terreno, ma non furono gettati via e neppure utilizzati per il rafforzamento della massicciata della strada. Vennero accatastati nelle piazzole lungo la strada, e sono rimasti lì per un bel po' di tempo, poi sono scomparsi. Nessuno ebbe a reclamare, perché il solo in grado di riconoscerne il valore era don Alfredo, il quale, pressato dai doveri, tornava a Sinalunga molto raramente. Oggi qualche cippo, scampato ai lavori, c'è ancora, ma la sua speranza di restare a segnare il percorso della gloriosa strada di Siena, è legata solo all'erba alta che lo nasconde agli sguardi dei ricercatori di pietre antiche a buon mercato. Inutile dire che l'interesse di don Alfredo Maroni non era per la strada in quanto tale, ma per ciò che raccontava, e per il motivo per cui era stata costruita. Purtroppo, troppo giovani e inesperti, delle sue conversazioni in proposito ricordiamo ben poco.



Oggi molti sanno che “la via di Collalto” si chiama Lauretana, i più informati sanno anche che si tratta della strada provinciale n°10. Lo hanno scoperto anche le Istituzioni, che “hanno aperto dei tavoli di lavoro”, come si usa dire quando l’oggetto di discussione è importante, per trasformare la strada in un appetitoso *itinerario di pellegrinaggio mariano*. Il 28 gennaio 2016, i Comuni interessati dalla strada hanno firmato un protocollo di intesa¹, che al momento non sembra abbia dato frutti appariscenti, ma la macchina pubblica ha bisogno di tempo per scaldarsi. Non intendiamo fare polemica, ci auguriamo anzi che la macchina possa fare molta strada. Abbiamo semmai qualche perplessità sulla facilità con cui sembra essere stato affrontato il tema del *pellegrinaggio* legato alla strada. La comunicazione forse doveva seguire o quanto meno essere affiancata concretamente da studi approfonditi, per non correre il rischio di perdere credibilità prima ancora di averla guadagnata. Siamo sicuri che gli studi sono in corso e che si sia trattato solo di un problema di sincronizzazione. In ogni caso il paesaggio attraversato dalla vecchia strada è magnifico, le emergenze architettoniche che si incontrano lungo il percorso anche, e quindi il progetto merita impegno indipendentemente dall’aspetto devozionale.

Riguardo alla via di pellegrinaggio, per quanto ricordiamo, don Alfredo non ne ha mai parlato. Era invece molto interessato agli aspetti etruschi e romani della strada ed al suo rifacimento settecentesco. Il libro che aveva in animo di scrivere avrebbe sicuramente considerato anche l’aspetto religioso del territorio, d’altra parte conosceva perfettamente tutte le Immagini e tutte le edicole devozionali della zona... ma siamo certi che aveva bisogno «di prove e di dati, di accertamenti e di testimonianze» come per il suo primo libro di storia locale di cui abbiamo detto all’inizio.

¹ «Sottoscritto giovedì 28 gennaio ad Asciano il protocollo di intesa che impegna le Amministrazioni comunali di Siena, Asciano, Sinalunga, Torrita di Siena, Montepulciano e Cortona nel percorso di valorizzazione della Via Lauretana Toscana. L’antica via di pellegrinaggio che per secoli ha collegato Siena e quindi la Francigena a Cortona in direzione della Santa Casa di Loreto, attraversando per intero il territorio dei sei comuni toscani. “La firma del protocollo è solo l’inizio di un lavoro di riscoperta e valorizzazione di questo percorso per il quale sentiamo una forte responsabilità, ma che sarà reso più facile dall’alleanza che oggi viene siglata tra i sei comuni toscani” – ha sottolineato il sindaco di Asciano Paolo Bonari...». [fonte: gonews.it].

Affrontiamo in punta di piedi l'argomento religioso legato alla strada; non lo conosciamo a sufficienza e quindi gli dedicheremo poco spazio, ma nutriamo la speranza che altri più qualificati di noi lo riprendano e ne chiariscano le particolarità.

Iniziamo citando un libro scritto nel 1628 da Dom Secondo Lancellotti da Perugia, «Abate Olivetano, Accademico Insensato, e Affidato»². Si tratta di un libro di viaggio, o meglio una guida nella quale sono riportati riferimenti utili per il viandante. Il titolo ne spiega perfettamente lo scopo: «Il Mercurio olivetano. Ovvero la Guida per le strade dell'Italia per le quali sogliono passare i monaci olivetani. *Dando contezza delle distanze d'un luogo dall'altro, e accennando alcune cose più notabili delle Città, Castella, Ville, de' Fiumi, e d'altri luoghi, che si trovano*». Malgrado i molti dettagli riportati, l'abate chiarisce ulteriormente nell'introduzione: «Chiamiamo questo componimento “Mercurio”, perché, come i meno che mezzamente dotti sanno già, Mercurio era il dio delle strade, [anticamente si] soleva in capo d'esse porre la statua di lui come hora suol farsi con una semplice pietra, o con una sola mano che, addita la strada, massimamente quando è divisa e guida a diversi fini [...]. “Olivetano”, perché per gli Olivetani soli è ordinato».

Nella guida sono presenti itinerari che toccano la nostra zona, con località e i riferimenti per il viandante, come *l'Hosteria dell'Amorosa*, ma il termine “Lauretana” non compare mai. Se in un libro del genere non ci sono riferimenti in proposito, non vuol dire necessariamente che la strada non fosse utilizzata dai pellegrini, ma il dubbio che non avesse la codifica di “via di Loreto”, un po' lo lascia supporre. E non si può dire che venga dato per scontato dal momento che tra i diversi tracciati che la dovrebbero intersecare, la Lauretana non vien citata una sola volta. Tra l'altro offre due itinerari da Monte Oliveto per Siena: uno per Monteroni, Ponte a Tressa, fino a Porta Tufi; l'altro per Buonconvento, Lucignanello e poi l'innesco sul precedente itinerario a Monteroni. Due itinerari senza prendere in considerazione un terzo percorso, per Asciano, dove si sarebbe immesso nella Lauretana alla volta di Taverne d'Arbia.

156 IL MERCVRIO
PER L' VMBRIA.
Da M. Oliueto à Perugia.

D A M. Oliueto a b Chiusuri Ca- stello	m. 7.
Da qui all' Aslo Fiume, e S. Giouanni Castello	m. 2. 1/2
Da qui a S. Giouanni a Truoui Fiume	m. 2.
Da qui a S. Anna e Monastero	m. 2.
----- 7.	

a Fino a 7. anni adietro èssi chiamata Marca, poi
considerandosi, credo, che toltane Perugia, la quale,
secondo tutte le descrizioni, è nella Toscana, e ne
anche confina con la Marca, non che sia in essa, la
maggior parte de' Monasteri, etianadio da' Laici, sono
numerati nell' Vmbria, Vmbria risoltesi, che douesse
chiamarsi da noi per l' auuenire questa Promittia.
b Chiusuri io tengo, che sia nome moderno, anzi

OLIVETANO. 157

D A S. Anna alla Tuoma Fiume	m. 2.
Da qui al Palazzo del Maffaino	m. 1.
Da qui a Gracciano, lasciando a mano diritta a M. Pulciano Città	m. 8.
Da qui al Ponte Vagliano sopra le b Chia- ne paludi	m. 2.
Da qui alla c Madonna di Petrignano	m. 2.
Da qui a Pozzuolo Villa	m. 1.
Da qui al Ponte sopra'l fosso della Torre del Pantano	m. 6.
Da qui all' d Historia di Braccio	m. 2.
Da qui al Ponte Felcione sopra la Caina Fiume	m. 7.
Da qui all' Olmo Villa, & Hostaria	m. 3.
Da qui a e M. Morcino Monastero	m. 2.
----- 36.	

a Passandosi per M. Pulciano s' allonga un miglio.
Fecè acquisto di grande, e perpetuo nome a questa
Città intorno a 100. anni adietro Angelo in sefo
per la patria, il Polisiano, per la politexxa del dire,
e per l'eruditione ne' suoi tempi singolare. E siat a

Da M. Oliueto à Perugia
per Treguanda.

D A M. Oliueto a e Treguanda Ca- stello	m. 5.
Da qui all' Amorosa Hostaria	m. 4.
Da qui al Ponte Vagliano	m. 9.
Da qui a M. Morcino fuori di Perugia, come sopra	m. 23.
----- 41.	

2 L'Accademia degli Insensati era di Perugia, mentre quella degli Affidati di San Miniato (Pisa).

Il “Mercurio olivetano” offre tre itinerari per andare da Monte Oliveto a Perugia; il primo per San Giovanni d’Asso, S. Anna in Camprena, Palazzo Massaini, Gracciano «lasciandosi a mano diritta M. Pulciano Città. Da qui al Ponte Vagliano (Valiano) sopra le Chiane paludi...». Il secondo più breve per Trequanda, «l’Amorosa Hostaria», Valiano, abbazia di Monte Morcino nei pressi di Perugia. Il terzo itinerario è un’alternativa alla sosta presso dell’Amorosa, per quanti, con un passo più svelto, possono arrivare fino al Trasimeno alla «Casa del Piano Hostaria», oggi Piana, tra Castiglione del Lago e Borghetto, da qui il percorso che aggira il lago sul versante nord per Passignano, Magione, Perugia.

Altri itinerari interessano la zona, come quello che da Arezzo porta a S. Anna in Camprena, toccando «Olmo, Ponte delle Chiane, Palude, Fiume, Pieve al Toppo, Barelo (?) Villa, Montagnano Villa, Marciano Castello, Esse fiume, Ponte alla Foiana Fiume (ponte sulla Foenna), Asinalonga Castello che si lascia a mano dritta, Badia Cicille (Sicille) del Monastero di Siena, Petroio Castello, Castel Mozzo (Castelmuzio), S. Anna».

Degno di particolare attenzione è il tragitto: «Arezzo - Monte Oliveto», perché aggiunge un nuovo soggetto meritevole di studio: l’Immagine della Madonna detta *delle Vertighe*. Riportiamo di seguito le indicazioni dell’abate olivetano: «Pieve al Toppo, Tegoletto Villa, Monte S. Savino Castello, Fiume di Gonzaga (Gargonza ?), Calcione Castello, Modanella Hostaria, S. Gemignano Villa, Torre di Monte Alceto, si lascia il monte a mano manca, alla diritta si veggono alcuni Bagni, Spinalbe podere, Monte Oliveto». È curiosa l’assenza del convento delle Vertighe, che non figura neppure nelle note, sebbene fosse luogo di pellegrinaggio. Il nome del convento, da cui prende il nome l’Immagine che vi si venera, secondo alcuni deriverebbe dal latino *vertex*: altura, colle, con chiaro riferimento alla caratteristica collinare del luogo; mentre per altri proverrebbe dal nome di un condottiero dei Galli Senoni sepolto in questo luogo. Comunque sia un complesso monastico camaldolese, con la chiesa dedicata alla Madonna, è attestato dall’XI secolo. In quel tempo la devozione popolare era rivolta ad una Immagine dipinta dell’Assunzione, di cui restano poche tracce nell’affresco absidale. La venerazione passò successivamente all’Immagine su tavola dipinta da Margheritone d’Arezzo alla fine del XIII secolo.

Un’opera di evidente fattura bizantina che presenta la Madonna in trono con il Bambino sulle ginocchia.

Secondo la tradizione popolare l’Immagine, insieme a tutta la cappella che la conteneva, giunse sulla collina di Monte San Savino per traslazione dal territorio di Asciano, dove si trovava in precedenza, il 7 luglio del 1100. Un miracolo analogo a quello della Casa della Madonna di Loreto che avvenne, quasi due secoli dopo, nella notte tra il 9 ed il 10 dicembre 1294. All’origine della traslazione da Asciano a Monte San Savino una lite tra due fratelli per la proprietà del terreno dove si trovava la cappella.



Santuario della “Madonna delle Vertighe”, Monte San Savino.



Il collegamento con Le Vertighe potrebbe essere alla base del nome “Via Lauretana”, attestato nel '700 in due tratti dell'antica Cassia: uno dal Piano del Sentino fino a Rigomagno, e l'altro dalla Pieve di San Pietro “ad Mensulas” fino all'incrocio con la strada per Lucignano nei pressi di Rigomagno Scalo.

Riguardo al tracciato viario di pellegrinaggio, non abbiamo altre pubblicazioni da citare; ma non possiamo non rilevare la grande quantità di attestazioni mariane nel territorio. Prima di affrontarle dobbiamo considerare una raffigurazione che sembrerebbe in linea con la Lauretana, ma che è quasi sicuramente dovuta ad un pellegrinaggio privato a Loreto. L'opera in questione, che in questo momento è oggetto di studio da parte dello storico dell'arte Marco Ciampolini, si trova nella chiesa del Poggiolo. Si tratta di un insieme omogeneo formato da una tela che funge da cornice ad un'edicola in marmo nella cui nicchia è collocata una statuetta lignea raffigurante la Madonna di Loreto.

La chiesetta del Poggiolo, pur essendo sempre stata di pertinenza della parrocchia di San Pietro “ad Mensulas”, è sempre stata di proprietà privata, per questo Francesco Brogi, incaricato dell'inventario delle opere d'arte della provincia di Siena alla fine dell'800 la ignorò.

Un'ulteriore elemento di prova circa la poca attinenza dell'immagine con il percorso lauretano è dato anche dal fatto che l'ubicazione della chiesetta è assolutamente fuori mano rispetto al percorso della strada per Siena.



*"Madonna del Rifugio".
Santuario di Poggio Baldino, Convento di S. Bernardino, Sinalunga.*

La più importante attestazione della venerazione locale della Madonna è fuori di dubbio l'Immagine conservata nel santuario di Poggio Baldino, conosciuta come la "Madonna del Rifugio". Secondo un'antica tradizione fu portata da Gerusalemme dal Beato Pietro da Trequanda e donata al Convento di San Bernardino nell'anno 1460. Considerata miracolosa, le cronache riportano racconti di processioni, alcune delle quali di molti chilometri, come quella del 1698 che i senesi affrontarono per ringraziarla dallo scampato pericolo per i cataclismi che avevano afflitto la città. Per non dire di quella grandiosa del 1746 che vide il ritorno da Siena dell'Immagine, dove era stata richiesta per essere venerata, e che interessò migliaia di persone: popolo e autorità, per diversi giorni. La strada utilizzata per entrambe le processioni fu quella che oggi chiamiamo Lauretana, ma le cronache non la menzionano mai con tale nome.

Per completare questa breve descrizione dobbiamo aggiungere che in occasione dell'Anno Mariano, indetto con grande solennità da Giovanni Paolo II nel 1987, la Madonna del Rifugio fu proclamata Patrona della diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza.





Oltre alla Madonna del Rifugio, edicole votive ed immagini di varia grandezza e forma, riproducenti la Vergine Maria con il Bambin Gesù, si incontrano ai crocevia, nelle cappelle e murate o dipinte nelle pareti esterne delle case di tutto il territorio. Una quantità ragguardevole di opere, per le quali sarebbe auspicabile una sistematica catalogazione, prima che il tempo le faccia scomparire. Ne proponiamo alcune, seguendo un percorso antiorario con partenza da Costallaia dal punto in cui è stata scattata la fotografia di copertina. Quella che si vede al centro dell'immagine, emblematica della storia che stiamo raccontando, è la chiesa in gran parte rovinata detta "della Madonna di Gallo"³.

La struttura sorge su una leggera collina ai margini della Lauretana sul lato di destra in direzione della valle, da cui si gode di un piacevolissimo panorama. Nella parete di fondo della chiesa a croce latina è ancora presente un affresco che riproduce la Madonna col Bambino benedicente⁴. Agostino Cinelli, vissuto nel '700 e membro dell'Accademia degli Smantellati, con il nomignolo *l'Infiammato*, nella sua storia di Sinalunga⁵, riporta due notizie sulla chiesa: la prima che fu edificata nel 1650; e la seconda che il 2 maggio 1686 ottenne «dal Serenissimo Principe Francesco Maria di Toscana Governatore di Siena il Privilegio di poter fare, per la prima volta, la *Fiera Libera alla Madonna di Gallo* per i tre giorni 14, 15 e 16 del mese di Agosto, e tal Privilegio per tre anni, da doversi supplicare detto tempo terminato». Riferimenti alla festa sono attestati ancora nei secoli successivi dallo stesso Cinelli e dai memoriali della Collegiata, segno evidente che venne riconfermata più volte.

3 Riguardo al nome vedi il capitolo sulla toponomastica curato da Emanuele Grieco in questo libro.

4 «La Madonna sostiene sul ginocchio sinistro Gesù Bambino benedicente, e in alto stanno due Angioletti che la incoronano. Mezza figura di grandezza naturale dipinta a fresco. – Secolo XVI. Anonimo. Il dipinto è assai scolorato, quantunque in antico abbia subito un restauro». [Da FRANCESCO BROGI, *Inventario generale degli oggetti d'arte della provincia di Siena, compilato da F. Brogi (1862-65) e pubblicato a cura della onor. Deputazione Provinciale Senese*.

5 AGOSTINO CINELLI *Accademico Infiammato*, Annali della Nobile, ed antica Terra d'Asinalonga in Toscana dall'anno MCCXVII all'anno MDCCLXX.



La chiesa della Madonna di Gallo dalla parte absidale, sullo sfondo si intravede la Collegiata di Sinalunga.

I festeggiamenti, molto sentiti e partecipati in tutta la zona, erano dedicati all'Assunzione in Cielo di Maria, che ancora oggi si celebra il 15 agosto, ma la particolarità stava nella condivisione nel territorio di una lunga festa, che iniziava la domenica precedente con una fiera intorno alla chiesa della Madonna di Gallo. I festeggiamenti solenni cominciavano invece la mattina di ferragosto nella Collegiata di Sinalunga. Seguiva una processione che, passando per l'Aducello e poi per una strada non più esistente, ma ancora facilmente ricostruibile visivamente, terminava davanti alla chiesetta sulla Lauretana. Nei giorni seguenti si tenevano «uffizi in tutte le altre chiese della comunità, e la domenica dentro l'Ottava Festa [vale a dire la domenica successiva a ferragosto] nella chiesa di Maria Vergine detta *del Serraglio*».

Il Cinelli riporta altre due notizie che necessitano di essere interpretate. La prima notizia riguarda l'Immagine portata in processione «[...] la Reliquia di Maria sempre Vergine si conserva Parte in Cappella nell'Insigne Collegiata, Parte del Volto nella Chiesa dei PP. Riformati, nella Chiesa della Compagnia di Maria Vergine del Rifugio». Ciò farebbe pensare alla Madonna del Rifugio e ad una portantina, o *macchina* come era detta al tempo, che veniva lasciata in Collegiata una volta terminata la processione, mentre la Sacra Immagine tornava nel convento di Poggio Baldino.

La seconda notizia riguarda una festa alla Madonna di Gallo che si teneva l'11 febbraio in onore di sant'Apollonia. Per quanto ne sappiamo la santa viene ricordata il 9 febbraio; e non ci sono altri riferimenti nel territorio che la riguardano. Sull'argomento abbiamo un appunto di don Alfredo Maroni. Lo pubblichiamo avvertendo però che non contiene riferimenti al territorio sinalunghese e, quindi, potrebbe non essere pertinente.

«9 feb. Sant'Apollonia Vergine e martire, Alessandria d'Egitto, † 249 ca. Da *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea (?), vd. san Dionigi. Alessandria anno 248 persecuzione popolare contro i cristiani. *Martirologio Romano: Ad Alessandria d'Egitto*. Apollonia, vergine e martire, dopo molte e crudeli torture ad opera dei suoi persecutori, rifiutandosi di proferrare parole sacrileghe, preferì essere mandata al rogo piuttosto che rinnegare la fede».

Considerando che non ci sono tracce della chiesa negli annali della Collegiata, e neppure nelle competenze delle varie parrocchie, è ragionevole supporre che si trattasse di una cappella privata e che la festa dedicata a sant'Apollonia avesse un riferimento familiare.

Come abbiamo visto, nel programma dei festeggiamenti per l'Assunta figurava anche la chiesa di Maria Vergine detta del Serraglio, che si trova ancora ubicata all'inizio della strada per "il Poggio" verso il centro storico di Sinalunga. Di questa graziosa chiesetta non si hanno notizie, se non che fu costruita nel 1659 su un terreno donato da don Francesco Serpetri. È interessante notare come a poca distanza dalla chiesa, sull'incrocio che porta a Rigaiolo e, quindi, alla chiesa della Madonna di Gallo, è presente un'edicola devozionale mariana. Quella che vediamo oggi è la ricostruzione di una molto più antica, andata distrutta in seguito ad un incidente stradale nel 1997. Il rifacimento della struttura muraria fu portato a termine nello stesso anno, sulle basi del materiale fotografico esistente. Purtroppo, per quanto riguarda l'Immagine della Madonna, essendo su affresco non fu recuperabile; al suo posto venne collocata un'opera in ceramica di Piero Sbarluzzi di Pienza.

Da sinistra: il dipinto collocato sull'altare della chiesa del Serraglio, la vecchia edicola all'incrocio per Rigaiolo, l'inaugurazione dell'edicola ricostruita, alla presenza del vescovo mons. Alberto Giglioli; il Pievano di San Pietro "ad Mensulas" mons. Amedeo Batignani; il viceparroco don Roberto Malpelo; il Sindaco di Sinalunga Adriano Fierli.





L'Albergo dell'Amorosa; tabernacolo lungo la strada Rigaiolo-Sinalunga.

Un'altra immagine mariana in forma di affresco, si trova, anche se in precarie condizioni, nel vecchio podere l'Albergo dell'Amorosa⁶, anticamente, come dice il nome, luogo di sosta, situato nell'incrocio tra la Lauretana con la consolare Cassia⁷.

Siamo partiti da Costallaia, alla base occidentale della collina di Poggio Baldino, e scesi in pianura; ora due strade, una da Rigaiolo e l'altra dal Serraglio, ci permettono di tornare in collina, verso il centro storico di Sinalunga; ma considerando i diversi tabernacoli con l'immagine della Madonna col Bambino che si incontrano lungo entrambe le strade, si potrebbe anche ipotizzare la chiusura di un cerchio che conduce dove sembra avere avuto inizio: il convento di Poggio Baldino, dove si trova la Madonna del Rifugio.

6 «La Madonna che contempla il Divin Figlio, il quale ha nella mano destra una croce. Tempera sul muro». [idem da F. Brogi].

7 Secondo don Alfredo Maroni in questo tratto la Lauretana ricalcava il percorso della Cornelia, una via romana che metteva in comunicazione la Valdichiana con Roselle, e che probabilmente era il rifacimento di una strada etrusca che collegava Chiusi con Murlo e Volterra.



Terminiamo questo capitolo con il riferimento alla chiesa della Madonna del Soccorso che si trova, isolata ed alla fine di una piccola valle, ad alcuni chilometri dal centro urbano di Scrofiano. Al suo interno, ovviamente, c'è l'immagine da cui la chiesetta prende il nome. Cercheremo di spiegare il significato dell'iconografia riassumendone i concetti basilari.

La Madonna, tiene con la mano sinistra un bambino/a (nell'iconografia classica è un bambino), mentre sulla destra ha un bastone con il quale minaccia e fa scappare un brutto diavolo che voleva prendersi il fanciullo. La donna sulla sinistra è la madre che aveva pregato la Vergine Maria (chiedendole appunto il soccorso) di aiutare suo figlio, dopo che, arrabbiata con lui, senza rendersi conto di ciò che diceva, aveva sperato che il diavolo se lo portasse via.

Si tratta di un riferimento che come sant'Apollonia, di cui abbiamo detto in precedenza, non ha altri riscontri nel territorio. Tuttavia merita di essere segnalate perché la sua ubicazione è molto prossima alla Lauretana. Si trova infatti a pochi chilometri da Collalto, lungo una strada oggi difficile da percorrere, ma un tempo regolarmente utilizzata per raggiungere Scrofiano da Trequanda o da Siena. Un elemento che deve essere considerato per avere un quadro più completo, è che il prodigioso intervento della Madonna, a cui si riferisce l'illustrazione della chiesa, avvenne in Sicilia, e quindi non avrebbe alcun senso nei nostri luoghi, se non fosse che la sua diffusione avvenne, a partire dal XIV secolo, ad opera degli agostiniani siciliani. A Scrofiano c'era un convento dell'Ordine Agostiniano che dipendeva da Siena.

Note storiche di preparazione al tracciato stradale

Nei primi decenni del '700, inizia in Europa un periodo storico caratterizzato da un dinamismo economico fino ad allora sconosciuto. In larga parte è dovuto ad una maggiore libertà, derivata da quella forma di governo che verrà successivamente chiamata di “assolutismo illuminato”. Sotto questa nuova forma il sovrano è ancora formalmente tale per “diritto divino”, mantiene l'autorità assoluta, ma ora si preoccupa di dare al proprio Stato un'organizzazione sociale adeguata ai tempi, governando nell'interesse dei propri sudditi, i quali, credendoci, lo ripagano con una maggiore attività. Ma questo periodo è caratterizzato anche da una serie di guerre, combattute esclusivamente per la supremazia territoriale delle case regnanti. D'altra parte le famiglie reali europee, peraltro tutte imparentate tra loro, considerano gli Stati dei semplici beni patrimoniali, e stimano i Popoli né più né meno come «armenti da spartire»⁸.

Tuttavia, malgrado tali limiti, lo spirito generale su cui si basa la realtà politica e sociale, sta cambiando rapidamente a causa di quel movimento di pensiero a cui fu dato il nome di “Illuminismo”. Un complesso programma di rinnovamento ideologico, civile e politico, che fu elaborato in modi diversi nei vari paesi europei, ma che accompagnò ovunque una crescente egemonia della borghesia commerciale e industriale. Ovviamente non approfondiremo un argomento così complesso ed importante per calarlo poi sul rifacimento di una strada del Granducato di Toscana. Ci limiteremo a riportare in proposito una celeberrima constatazione di Jean-Jacques Rousseau: «L'uomo è nato libero, e dappertutto è in catene». Frase che dovrebbe essere letta, prima o dopo non ha importanza, con all'altrettanto famosa risposta di Immanuel Kant alla domanda: – *Che cos'è l'Illuminismo?* «L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso»⁹.

Abbiamo avuto modo di accennare alla parentela di tutte le famiglie reali europee tra loro. Non perderemo tempo nell'analisi dei loro complicatissimi alberi genealogici, ci limiteremo ad alcuni rami che interessarono la Toscana, nel momento in cui, dopo 200 anni, stava per finire un'epoca: quella dei Medici. Era il 1731, a Gian Gastone de' Medici, «granduca di Toscana per grazia di Dio, ecc. ecc.», restava poco da vivere, e non essendoci eredi maschi (per la verità neppure femmine), le *consuetudini* regali prevedevano il *passaggio di proprietà* o, se si vuole *della corona* dello Stato ad un altro sovrano.



Stemma di Casa Medici
da Lorenzo il Magnifico in poi.

⁸ Armando Saitta, *Produzione e traffici nella storia della civiltà*, vol. 2, 1965.

⁹ Per chi non volesse perdere tempo a ricercare la citazione, riportiamo la frase per esteso: «L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stesso è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto d'intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'Illuminismo.»



Filippo V di Borbone con la con la consorte Elisabetta Farnese.



Gian Gastone de' Medici, Carlo Sebastiano di Borbone.

Proviamo ad entrare nel *ginepraio* (come si dice per l'appunto in Toscana) delle discendenze reali, andando a curiosare negli alberi genealogici delle famiglie che furono interessate direttamente, o molto da vicino all'avvicendamento, stando bene attenti ad non intricarci troppo.

Gian Gastone era figlio di Cosimo III e Margherita Luisa d'Orléans, la quale era figlia di Gastone d'Orléans, figlio di Enrico IV re di Francia e di Navarra, e di Maria de' Medici... In quel tempo in Spagna regnava felicemente, e non poteva essere diversamente, Filippo V di Borbone, il quale, nipote di Luigi XIV re di Francia, era salito al trono di Spagna perché sua nonna, la regina Maria Teresa, moglie niente meno che del *Re Sole*, era figlia di primo letto di Filippo IV di Spagna e sorellastra dell'ultimo re spagnolo della dinastia degli Asburgo...

Ci avviciniamo ora alla Toscana.

Filippo V di Borbone ebbe dalla seconda moglie, Elisabetta Farnese, un figlio, Carlo Sebastiano, il quale, quarto nella successione al trono, era bisognevole di una collocazione alternativa, dato che per salire al trono ci sarebbe voluta un'ecatombe reale. Al suo futuro lavorò molto la madre che vedeva delle buone possibilità in Italia, in modo particolare in Toscana e nei possedimenti della sua famiglia, a Parma, Piacenza e nel ducato di Castro. Non andiamo oltre perché crediamo di essere riusciti nell'intento di confondere le idee. Raccomandiamo solamente di non perdere mai di vista la regola prima che teneva insieme tutto quanto, ossia quella che stabiliva, senza alcuna possibilità di replica che sopra di tutti c'era e ci sarebbe sempre stato l'Imperatore del Sacro Romano Impero, di cui tutti erano vassalli.

Al momento l'Imperatore era Carlo VI (della Casa d'Asburgo), il quale nel contempo (in ordine sparso, come si usava) era anche Re di Napoli, Arciduca d'Austria, Re di Sicilia, Re di Sardegna, Re d'Ungheria, Re di Boemia, Duca di Milano, Duca di Parma e Piacenza, Re di Spagna e Conte di Barcellona, a cui forse per modestia si aggiungeva: «ecc. ecc.». Chiamato anche, e non certo per semplicità, *Cesare*. Quando però mandava in battaglia i suoi uomini contro, per esempio, quelli del re di Francia, non lo faceva come «Imperatore» ma, per esempio, come «Arciduca d'Austria». Sono sottigliezze, ma nell'ambiente avevano la loro importanza.

Torniamo ad Elisabetta Farnese, regina *cattolica* di Spagna (l'appellativo era tradizionalmente conferito dal papa ai re di Spagna), la quale, stando a quanto si dice, era una testa dura, oltre ad una rompiscatole come poche. Alternando con assoluta noncuranza interventi armati a missioni diplomatiche, minacce appena velate a regalie consistenti, riuscì a convincere tutti i regnanti d'Europa che l'unico modo per tenerla tranquilla era solo quello di trovare un posto al figlio, l'*infante* Don Carlo Sebastiano. Fu accon-



Carlo VI d'Asburgo, imperatore.

tentata, ma lei non si chetò, come si diceva e si dice a Firenze, e non si sarebbe chetata fino a quando Gian Gastone de' Medici, benché ancora in vita, non avesse autorizzato Don Carlo a fare «solenne ingresso nella capitale del granducato in qualità di Gran Principe di Toscana».

Le cronache del tempo, riportate da Giuseppe Conti¹⁰, ci dicono che l'Imperatore chiese a Gian Gastone «di accordarsi con gli spagnoli perché egli non ne poteva più lungamente trattenere la venuta del suddetto principe infante Don Carlo per erede di tanto Stato». Ciò che accadde nei giorni successivi merita di essere riassunto per capire le sottigliezze che regolavano le *leggi* internazionali.

Della richiesta imperiale Gian Gastone se ne lavò subito le mani, nominando tre plenipotenziari di corte ai quali affidò il compito di trattare la questione. Questi studiarono diplomaticamente una lettera, che prima di renderla pubblica la inviarono alla corte imperiale di Vienna, nella quale si comunicava l'avvenuto accordo tra Toscana e Spagna per la successione al trono del Granducato. La corte imperiale si indignò, affidando addirittura la risposta ad un dignitario di corte di secondo piano. Il problema era che in quel documento «il granduca vi faceva la figura dell'imperatore e l'imperatore quella del granduca», e non tanto per ciò che era stato scritto, quanto perché sia il re cattolico di Spagna che il granduca di Toscana, avevano «dimostrato di disporre loro dei diritti più indubitati [che erano invece] dell'Impero». Vale a dire, nel documento non era scritto con la dovuta chiarezza che la «trasmissione dei Titoli» era un diritto che spettava solo ed unicamente all'imperatore. La puntualizzazione in effetti è importante perché da ciò ne consegue che non si doveva dare per scontato neppure che un figlio succedesse sul trono del padre. Un *principio* che è alla base di tutte le successioni ed è, in fondo, la causa principale, spesso l'unica, di gran parte delle guerre che insanguinarono l'Europa in quel secolo.

Un altro pezzo di storia, poco noto per più motivi, ci può aiutare ad entrare ancora meglio nel clima di quel periodo. Riguarda, per così dire, un'azione, o reazione agli eventi che seguirono.

Nell'estate del 1731 l'accordo tra l'imperatore ed il re di Spagna fu raggiunto, senza tenere in alcun conto il granduca di Toscana. Gian Gastone ritenne di dover reagire allo sgarbo con un documento che dimostrasse ai posteri che se l'ultimo granduca di Casa Medici aveva firmato la convenzione, lo aveva fatto soltanto perché costretto con la forza e, quindi, protestò energicamente per quel trattato che aveva calpestato i diritti del suo popolo, scrivendo un *Atto segreto*. Atto perché, come vedremo, è firmato e controfirmato da notai e vescovi, segreto perché non era destinato ai contemporanei ma ai posteri e, quindi, da archiviare o se si preferisce da nascondere.

Come archivista fu scelto mons. Francesco Frosini, arcivescovo di Pisa (non sapremmo dire, e non soltanto noi, perché), il quale, sotto la firma del notaio che convalidava l'autenticità del documento, aggiunse una notazione nella quale affermava di aver ricevuto lo scritto del «Serenissimo Granduca del dì 12 settembre, il dì 13 seguente [e di apporre la firma] questo dì 14 settembre 1731».

Dopo di che fece autenticare la propria firma da un notaio (si dice dopo averla firmata senza che nessuno lo avesse visto, per evitare possibili ritorsioni) e chiuse il documento in un cassetto, «dando così un'importanza illusoria – scriverà Giuseppe Conti – ad una protesta che sarebbe stata l'atto più bello e più nobile del regno di Giovan Gastone, a cui invece non rimaneva che il merito della firma, perché fu tutta opera del marchese Carlo Rinuccini [plenipotenziario per la successione]».

10 GIUSEPPE CONTI, *Firenze dai Medici ai Lorena - Storia, cronaca, aneddotica, costumi*, 1909.



Nella lunga lettera si raccontava di quanto l'ultimo dei Medici avesse combattuto contro quei trattati «che avevan dispotato della Toscana dandola liberamente alla Spagna, ma come feudo dell'Austria», e di come egli si fosse sempre espresso contrario alla conseguente perdita della libertà «della Repubblica fiorentina, il governo della quale la famiglia Medici ricevè da un popolo libero, e che godeva appunto di libertà qual Repubblica». Un controsenso che, ovviamente, non fu gradito da quanti, reso pubblico decenni dopo il documento, ebbero la possibilità di leggerlo. Scriverà Giuseppe Conti: «[Il documento] parve a taluno che servisse a riabilitare la memoria di Giovan Gastone, mentre la rese più ridicola se non odiosa».

Il 26 ottobre 1731 giunsero a Livorno 25 navi da guerra spagnole e 16 vascelli inglesi con 6.000 soldati, per preparare l'arrivo di Don Carlo di Borbone che avvenne il 27 dicembre.

Ma lasciamo il giovane Borbone per fare un salto di due anni, quando scoppiò la cosiddetta “guerra di successione polacca”, di cui facciamo una sintesi. Morto il re di Polonia Augusto II, l'Austria (non l'Impero) si dichiarò favorevole alla successione del figlio Federico Augusto di Sassonia. Luigi XV, re di Francia, non gradì la posizione presa dall'Austria perché voleva *donare* quel trono a suo suocero Stanisao Leczynski. Poco dopo la Russia invase la Polonia per sostenere Federico Augusto di Sassonia, e la Francia dichiarò guerra... all'Austria.

Naturalmente la guerra, che coinvolse le più grandi nazioni europee, Inghilterra esclusa, si concluse sei anni dopo con la Pace di Vienna, in virtù della quale la Polonia fu data a Federico Augusto III di Sassonia. Il suocero di Luigi XV si dovette accontentare dei ducati di Lorena e di Bar, con il patto però che alla di lui morte sarebbero passati alla Francia. C'era però un problema perché il ducato di Lorena e quello di Bar avevano un proprio sovrano, tra l'altro in ottima salute, tale Francesco Stefano di Lorena, figlio di Leopoldo e di Elisabetta Carlotta d'Orléans, figlia di Filippo I, fratello di Luigi XIV re di Francia. E questo in effetti era un problema. Ma Vienna trovò la soluzione. Francesco Stefano era giovane, intelligente e piaceva all'Imperatore che gli offrì in moglie sua figlia Maria Teresa d'Asburgo, la quale secondo la legge non avrebbe potuto salire al trono, ma le fu concessa una deroga per sopravvenute esigenze internazionali. Per convincere il giovane Lorena ad accettare l'incombenza, in attesa che la consorte diventasse imperatrice e, come tale, ancor più appetibile, gli fu dato il Granducato di Toscana. A quei tempi la vita era difficile anche per le case reali, ed era difficilissima per Carlo Sebastiano di Borbone il quale insieme alla mamma aveva *fatto la bocca* al granducato di Toscana, che ora gli veniva sottratto. Come se non bastasse gli fu anche comunicato che doveva sloggiare anche dal ducato di Parma e Piacenza, dove si era appena accomodato, perché l'Austria intendeva «associarlo» alla propria corona. Ma non gli andò male, dal momento che ricevette in regalo il regno di Napoli insieme al permesso di appropriarsi “di nascosto” anche di quello di Sicilia.

Ma torniamo alla Toscana. Tecnicamente Francesco Stefano governò il granducato da Vienna, lasciando l'incombenza della presenza istituzionale ai Presidenti del Consiglio di Reggenza. Ciò però non vuol dire che fu un cattivo sovrano, anzi si dimostrò molto bravo. In ogni caso, il primo granduca dei Lorena a tempo pieno, fu Pietro Leopoldo, il suo secondogenito.

Nel frattempo le guerre non cessarono, ma fortunatamente per noi, a motivo di un rovesciamento delle alleanze storiche tra i regnanti europei, le battaglie si svolsero lontane dall'Italia. Ciò favorì molto le attività riformatrici dei sovrani illuminati, tra i quali il più illuminato fu senza dubbio proprio Pietro Leopoldo.

A seguire, uno specchietto cronologico dei granduchi di Toscana, successivi ai Medici, che ci evita noiose lungaggini.



Francesco Stefano di Lorena e
Maria Teresa d'Austria.

Granduchi di Toscana - Cronologia



Pietro Leopoldo di Lorena
Ferdinando III di Lorena,
Leopoldo II di Lorena,
Ludovico I Borbone-Parma,
Ludovico II Borbone-Parma,
Elisa Bonaparte,
Ferdinando IV di Lorena

FRANCESCO STEFANO DI LORENA (1708-1765)

periodo: 9 luglio 1737 - 18 agosto 1765

governarono in suo nome i Presidenti del Consiglio di Reggenza:

Marc de Beauvau, principe di Craon 1737-1749

Emmanuel de Nay; conte di Richecourt 1749-1757

Antoniotto Botta Adorno 1757-1766

PIETRO LEOPOLDO DI LORENA (1747-1792)

periodo: 18 agosto 1765 - 21 luglio 1790

FERDINANDO III DI LORENA (1769-1824)

figlio di Pietro Leopoldo

periodo: 21 luglio 1790 - 9 febbraio 1801

LUDOVICO I BORBONE-PARMA (1773-1803)

ricevette da Napoleone la Toscana per la perdita del Ducato di Parma

periodo: 21 marzo 1801 - 27 maggio 1803

LUDOVICO II BORBONE-PARMA (1799-1883)

figlio di Ludovico; con la reggenza della madre, fu cacciato dall'esercito napoleonico

periodo: 27 maggio 1803 - 23 ottobre 1807

ELISA BONAPARTE (1777-1820)

sorella di Napoleone, dal quale ricevette il titolo formale di Granduchessa

periodo: 3 marzo 1809 - 1 febbraio 1814

FERDINANDO III DI LORENA (1769-1824)

periodo restaurazione: settembre 1814 - 18 giugno 1824

LEOPOLDO II DI LORENA (1797-1870)

figlio di Ferdinando III

periodo: 18 giugno 1824 - 9 febbraio 1849 (fuga)

28 luglio 1849 - 21 luglio 1859 (abdicazione)

FERDINANDO IV DI LORENA (1835-1908)

figlio di Leopoldo II

periodo: 21 luglio 1859 - 15 marzo 1860 (deposizione)



Granducato di Toscana Lorena.



Regno d'Etruria Borbone-Parma.



Blasone di Elisa Bonaparte.

Le riforme di Pietro Leopoldo

Dal momento che il soggetto di questo libro è dichiaratamente la via Lauretana, dell'opera riformatrice di Pietro Leopoldo ci occuperemo marginalmente e solo in relazione alle strade, in particolare di quelle del territorio. Quando giunse in Toscana, nell'estate del 1765, la viabilità era in condizioni pessime; non che nel resto d'Italia si presentasse meglio, ma nel granducato lo era in modo particolare. Ciò era dovuto al fatto che la precedente Casa regnante avevano fatto costruire le infrastrutture solo in funzione di Firenze, e di conseguenza le strade periferiche non venivano considerate importanti. La manutenzione era limitata alle poche strade di collegamento con gli altri Stati, mentre quella delle strade interne al granducato era stata abbandonata alle molte e diverse iniziative private, che avevano portato ad un intricato sistema viario che anziché agevolare i collegamenti in un certo senso li ostacolava. Per fare un esempio, se dalla Valdichiana si voleva andare a Siena, si doveva prima di tutto pensare ai fiumi da attraversare, informarsi sui guadi più agevoli che tuttavia, in base alla stagione ed alla attendibilità delle informazioni, non davano la sicurezza assoluta: così poteva accadere che avendo programmato di attraversare il fiume Ombrone nella zona di Armaiolo, si fosse poi costretti a ripiegare su Asciano ed a puntare su Monteroni d'Arbia, sperando di non dover tornare indietro fino a Buonconvento.

Va detto che la situazione trovata da Pietro Leopoldo era la stessa di trent'anni prima, quando i rappresentanti di Francesco Stefano di Lorena, suo padre, giunsero per la prima volta in Toscana. Ritenendo che la priorità fosse la difesa dello Stato, si portarono dietro i soldati tedeschi con i quali iniziarono una sistematica rilevazione di tutte le vie di comunicazione, al termine della quale il generale Johann Ernst von Braitewitz, comandante del nuovo esercito granducale, informò il sovrano che non c'erano motivi di preoccupazione per la difesa dello Stato. Dal momento che le strategie di difesa del tempo si basavano quasi essenzialmente sulla difesa delle strade, e la regola prima era quella di creare ostacoli agli spostamenti del nemico attaccanti, von Braitewitz scrisse che ciò poteva «con somma facilità eseguirsi», perché le strade erano in condizioni disastrose in qualsiasi stagione dell'anno, e che sarebbe bastato pochissimo per renderle completamente impraticabili.

Relativamente all'esercito, che sembrerebbe non avere molta attinenza con il nostro argomento, ma che invece come vedremo ne ha, all'arrivo dei Lorena la maggior parte dei soldati erano di stanza a Livorno (18 compagnie per un totale di 1.250 uomini), il resto delle guarnigioni, assolutamente insignificanti: 60 uomini a Siena, 12 a Cortona, 7 a Radicofani, per dire di quelle vicine al territorio di cui ci stiamo occupando¹¹. Un esercito insignificante, per non dire dei corpi granducali di palazzo, vale a dire i reparti addetti alla sicurezza del sovrano ed agli onori di rappresentanza, i quali erano formati da una compagnia a cavallo, detta delle *Corazze alemanne* e da una a piedi di *Lanzichenecchi* o *Trabanti* (nome dato agli alabardieri della guardia imperiale in Germania). Entrambi i corpi erano stati istituiti al tempo di papa Leone X Medici il quale sfruttando le conoscenze con gli elvetici, aveva fatto ottenere al Granducato il privilegio di reclutare i soldati nei cantoni della Svizzera tedesca, e di poter avere nei suoi ranghi un colonnello,

11 BRUNO MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento (1737-1799)*, Stato Maggiore Esercito, Roma, 2011. Idem per i riferimenti che seguono.



Trabanti del granduca di Toscana (XVIII secolo). Il colore rosso, tipico delle guardie svizzere era alternato con il violaceo della casa Medici.

che però risiedeva in Svizzera, il quale in caso di bisogno si impegnava a reclutare altri soldati ed a scendere in Italia, in cambio di uno stipendio a vita. All'arrivo dei Lorena queste consuetudini erano ancora in essere. Le due compagnie, che avrebbero dovuto difendere il granduca, erano ridotte a pochi effettivi e tra questi, come ebbero a rilevare gli ispettori militari lorenesi, c'era un gruppetto di «vetusti guerrieri», di cui uno addirittura novantaduenne, la cui età media era di circa settantanni. La relazione si conclude con la sconcertante constatazione che: «avevano tutti le gambe deboli e la sera non vedevano troppo bene»¹². I Lorena posero fine a tutto ciò.

A Pietro Leopoldo viene riconosciuta una grande intelligenza, che indubbiamente aveva, ma nel momento in cui gli si attribuisce un grande acume per aver detto di voler sciogliere l'esercito, osservando che questo «non era in grado di entrare in guerra con nessuno», viene da pensare che forse è un'esagerazione, stante ciò che gli ispettori tedeschi avevano riportato già a suo padre. La vera idea vincente di Pietro Leopoldo fu semmai quella di uscire dal Palazzo per andare a sincerarsi di persona, o per mezzo di un fiduciario capace, della situazione del suo regno, per poter conseguentemente decidere sul da farsi. «Conoscere per deliberare», fu la sua insegna granducale. Tra le molte e nuove iniziative che intraprese, è da segnalare la progressiva riduzione delle spese militari, i cui importi dirottò sulle necessità del territorio, dando il via così ad un rovesciamento di prospettiva rispetto all'accentramento economico e politico attuato dai precedenti sovrani. Ciò portò alla rimozione dell'idea, ormai consolidata, che Firenze, in quanto capitale, dovesse avere privilegi ad altri negati¹³.

Per quanto riguarda le strade, è da segnare il 1769 come inizio del progetto di rifacimento generale. In quell'anno vennero soppresse le molte magistrature che si occupavano della viabilità, sovrapponendosi e spesso contraddicendosi a vicenda. Fu istituito un organismo unico, la Camera delle Comunità, a dirigere la quale furono chiamati tecnici di fama internazionale. Giuseppe Salvetti assunse il ruolo di Capo ingegnere, mentre Leonardo Ximenes quello di Matematico regio. Con loro ebbe inizio un processo di «ripulitura» della rete viaria. Fu creato un numero limitato di *strade rotabili* con lo scopo di rendere più chiara la mappa stradale, e la possibilità, riducendone il numero, di poter fare una migliore manutenzione e, quindi, rendere agevole e sicuro in ogni stagione dell'anno il transito di uomini e merci. Tutte le strade erano classificate e realizzate, come «non militari», fatta eccezione per la Via Modenese, che in qualche modo aveva anche scopi militari, non fosse altro perché le veniva data priorità assoluta per i collegamenti con il nord Italia, nella zona di influenza austriaca, discriminando i collegamenti con il bolognese che apparteneva allo Stato della Chiesa. Furono costruite o ammodernate un numero di strade tale che ebbero ripercussioni importanti nella vita economica e sociale di tutto lo Stato, e con un criterio che fu preso successivamente ad esempio dagli altri Stati, e non solo italiani. Le strade che servivano ai *traffici non locali* erano dette *regie*, quelle che venivano utilizzate per i pubblici collegamenti erano invece chiamate *postali*. Queste erano dette così per il fatto che offrivano strutture *di posta* per la sosta temporanea dei carri merci e delle vetture adibite al servizio di trasporto persone e corrispondenza, nelle quali si poteva effettuare il cambio dei cavalli, mangiare e anche dormire. Le strade appartenenti a queste due categorie furono costruite e mantenute dallo Stato. Un aspetto questo molto interessante a cui dedichiamo un capitolo a parte.

Al termine del progetto la fisionomia del granducato era cambiato radicalmente. Non abbiamo dati completi granducali, ma quelli ufficiali che risultano all'indomani dell'Unità nazionale, lasciano capire forse ancora meglio l'entità del lavoro fatto. Il reticolo viario della Toscana nel 1860

12 LEONARDO ROMBAI, Orientamenti e relazioni della politica territoriale lorenesi in Toscana. Un tentativo di sintesi, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura* - anno XXVII, n. 2, dicembre 1987.

13 PIETRO VICHI, «Per un'analisi della viabilità toscana», in *La Toscana dei Lorena: riforme, territorio, società, atti del convegno di studi*, Grosseto, 27-29 novembre 1987.



Corazze Alemanne delle guardie medicee. (Illustrazioni da P. Vichi, cit.)

risulta essere infatti di 12.380 chilometri, pari all'11,4% del totale delle strade italiane¹⁴. Un dato evidentemente sorprendente, ma probabilmente risulterà ancora più inatteso sapere che la fisionomia della rete stradale della Toscana lorenese è rimasta immutata fino agli interventi autostradali della seconda metà del '900.

Sono dati che devono essere letti insieme all'impegno economico che il progetto richiese, se si vuole capirne a pieno il significato. Riportiamo, ma solo perché sono i più semplici da leggere, i valori delle spese sostenute per le strade e per altre attività. Tra il 1826 ed il 1846 furono spesi:

29 milioni per le strade;

9 milioni per le opere di bonifica;

5 milioni; per le abitazioni civili;

4 milioni per le strutture ecclesiastiche e militari.

Gli importi sono espressi in Fiorini toscani che non rapportiamo ad altre monete in uso all'epoca e neppure al volere odierno, perché ciò che interessa ed appare evidente anche senza commenti, è il rapporto tra i diversi generi dei lavori effettuati. A ciò occorre aggiungere che furono lavori fatti sempre in economia. Pietro Leopoldo colse tutte le occasioni per criticare le spese eccessive e per raccomandare ai propri progettisti di non impegnarsi neppure con il pensiero in opere «troppo lussuose». Il suo era il tentativo di far quadrare un cerchio difficilissimo. Da una parte i pochi soldi a disposizione, e dall'altra tutte le strade da ammodernare e diverse da progettare di sana pianta. Un rigore quindi necessario che servì a completare un'opera che altrimenti sarebbe rimasta probabilmente incompleta. Apprezzamenti sul suo operato furono addirittura segnalati dal Ministero dei Lavori pubblici del Regno d'Italia, nella Statistica delle Strade Nazionali del 1864, nella quale si riconosceva la bontà delle direttive di oculata spesa volute dal granduca. «In Toscana – vi si legge – si aveva cura di limitare la larghezza delle strade al puro necessario per la comodità e sicurezza del transito, ed anche quella di attenersi nella costruzione delle opere d'arte alla maggior semplicità»¹⁵.

Riguardo alla via Lauretana, quella che doveva essere una semplice ristrutturazione di una strada esistente, peraltro nemmeno tanto transitata, si trasformò in un rifacimento totale. I lavori presentarono molte difficoltà, dovute alle asperità del terreno e alla lontananza dai centri urbani dalla strada che in molti tratti rendevano problematici i rifornimenti e gli alloggiamenti degli operai. Tutto ciò in un contesto nel quale le Amministrazioni pubbliche e gli interessi dei privati spesso erano di intralcio nella fase di progetto e in quella dei lavori. Un caso esemplare in proposito ci viene reso da una disputa di per sé insignificante, ma che costrinse un ingegnere, un cartografo e un giudice a spostarsi da Firenze per fare un sopralluogo a Collalto. Il problema era derivato dal fatto che il progetto della nuova strada prevedeva una variante rispetto al vecchio percorso, con la quale si sarebbe evitato l'attraversamento di un borro e la conseguente costruzione di un ponte. In quel punto la vecchia strada fungeva anche da confine comunale: ad ovest il Comune di Trequanda, ad est quello di Sinalunga. Dovendo spostare il tracciato in direzione est, emerse il primo problema: con la strada si sarebbe spostato anche il confine? Secondo problema: sul confine c'era anche il podere Fornoli, la cui struttura abitativa e la maggior parte dei campi erano nel comune di Trequanda, mentre una piccola parte in quello di Sinalunga. Dovendo espropriare un appez-

14 GIORGIO MORI, Dall'unità alla guerra; aggregazione e disgregazione di un'area regionale, in *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità a oggi, La Toscana*, 1986.

15 LUIGI DAL PANE, Le riforme economiche e finanziarie di Pietro Leopoldo, in *Rassegna storica toscana*, II, 1956, in Leonardo Rombai, cit.



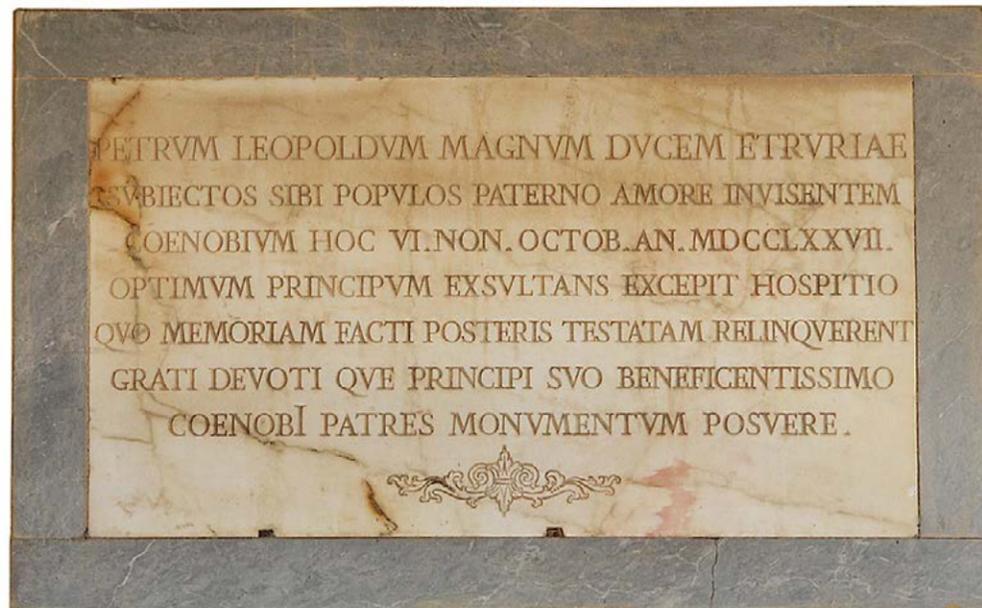
La Camera delle Comunità, istituita da Pietro Leopoldo con il compito di provvedere al riassetto del territorio, fu impegnata a dirimere dispute anche tra soggetti esterni al territorio, che spesso erano di intralcio ben maggiore. Riportiamo in proposito una sorta di disputa tra due ingegneri che interessò la nostra zona.

Tra le strade di importanza primaria c'era quella che avrebbe dovuto collegare, in modo trasversale le tre vie più importanti dello Stato senese meridionale: Lauretana, Romana, Grossetana, facendo anche in modo di collegarle con Arezzo. Giuseppe Salvetti e Neri Zocchi, furono incaricati di studiare la fattibilità del progetto. Il primo ipotizzò un tracciato che aveva Rigaiolo come nodo di raccordo con il territorio aretino e che sarebbe stato il punto di partenza dall'incrocio con la Luretana per Trequanda, fino alla via Romana (relazione del 31 dicembre 1787). Il secondo non era d'accordo. Bisogna però aggiungere che Neri Zocchi motivò il suo parere, illustrandolo anche con una bella mappa acquerellata e, al di là delle questioni tecniche, nel merito delle quale non entreremo, alcune sue considerazioni meritano di essere riportate.

Prima di tutto dice che ha disegnato la «Carta dimostrativa di tutte le Strade, e Luoghi che possano interessare la dilucidazione di questo Affare, al quale bisogna che mi riporti con maggior intelligenza delle cose che mi occorre di rilevare»¹⁶; e ciò, giustamente, perché a Firenze probabilmente non conoscevano il territorio nel dettaglio. Non a caso ciò che rimprovera al collega Salvetti è di non aver visitato la «faccia del luogo» ed aver proposto, anche se con «savie riflessioni, e dotto ragionamento» l'utilità di un tracciato che collegasse la val di Chiana alla strada per Roma e poi verso la Regia Grossetana, osservando solo una carta geografica. Prova evidente, secondo lo Zocchi, che il Salvetti non era stato in loco, era il fatto che neppure accennava alle difficoltà che sarebbero emerse per le obiezioni delle Amministrazioni locali e dei proprietari terrieri, se si fosse premurato di metterli al corrente. Dal momento che ciò non era stato fatto, ci aveva pensato lui a far vedere il progetto di tracciato, con il risultato che tutti chiedevano «gli fosse data una direzione diversa», anche se quale nessuno lo diceva. Semplicemente il «Magistrato Comunitativo di Asinalunga» non era d'accordo con Trequanda; Montisi e Petrojo non erano d'accordo con San Giovan d'Asso; questo non era d'accordo con Sinalunga; e Trequanda non era d'accordo con nessuno. Per eliminare qualsiasi fonte di dissidio lo Zocchi sosteneva la «Linea per l'Amorosa, e Badia a Sicille», che era da preferirsi a «qualunque altra».

Non conosciamo gli sviluppi del caso... ma la strada non fu fatta.

16 Da «Cartografie storiche regionali della Regione Toscana» Redazione scheda: Monica Stefanelli, Barbara Gelli e Giovanna Tramacere.



Pietro Leopoldo visitò più volte i cantieri della Lauretana. Nel 1777 fu ospite per alcuni giorni del convento di San Bernardino su Poggio Baldino. Il futuro imperatore d'Austria si trattenne nel convento per alcuni giorni, durante i quali controllò i lavori della strada, conobbe i rappresentanti della comunità, ricevette le famiglie più importanti e se ne andò a passaggio per il territorio. Qualche tempo dopo i frati gli inviarono una supplica perché concedesse loro il permesso di apporre all'esterno del convento una lapide a ricordo della visita. Il permesso fu accordato e la lapide realizzata subito: è tutt'ora visibile sulla parete esterna del convento¹⁷.

All'avvenimento il memorialista del convento dedicò tre pagine; le riportiamo per intero. Il racconto è lungo, non descrive, come ci si aspetterebbe, l'ambiente e come passava le giornate il granduca; per certi aspetti può apparire anche noioso, tuttavia è una lettura utilissima a chi volesse calarsi nella provincia toscana del '700.

Per dare maggiormente forza ad uno stile tanto lontano, riportiamo la grafia originale.

«A.S.S., n. 853, Memorie, da c 20 a c 21v.

Il dì 2. d'ottobre nell'anno 1777 circa l'ore tre francesi doppo il mezzo giorno, giunse a questo venerabile Monastero di S. Bernardino vicino alla Terra di Sinalunga S.A.R. Pietro Leopoldo assieme con sua Eccellenza il Sig.^r Conte di Goes, ed altri di suo servizio.

Smontato da Cavallo si portò immediatamente, seguitato da tutti i Religiosi, quali al suo arrivo con ogni buon ordine ritrovaronsi alla porta del Monastero, si portò, dissi, alla Stanza detta del Pro.^{le} quale, sebbene atteso lo stato povero dei Religiosi, e sfornita fosse d'Arazzi di seta, tuttavia si diffondeva una grande, e somma pulizia, qual piacque molto al Sovrano. Dopo essersi riposato per alquanto tempo se ne uscì della Stanza, e come venne al Finestrone di mezzo, ove fece varie osservazioni, e sopra le Città, Ville, e Castelli, come altresì sopra la Valdichiana, e la pianura di Sinalunga, e il tutto Lodò.

Di poi se ne tornò al suo appartamento, e fu ammesso all'udienza l'Ill.^{mo} Sig.^{re} Asciarelli Senese attualmente Vicario Regio del luogo, e si trattenne per lo spazio di due ore circa. Ebbe ancora lunghi discorsi con un certo Razzi Senese Ingegniere, quale assiste alla strada Lauretana, e si dice che abbia presa sopra di se.

Questi venne ad accompagnare il Sovrano assieme con l'Ill.^{mo} Sig.^r Cavaliere Martinozzi di Siena, e il Sig.^r Domenico Bartolini di Monte Pulciano Affittuario di S.A.R. Furono altresì ammessi all'udienza il Gonfaloniere pro tempore con i Priori del luogo, dai quali fu presentato un memoriale contenente, per quanto si è potuto penetrare nel p.^{mo}, facevano la supplica, che la strada Lauretana passasse per Sinalunga; nel 2.^{do} il Commercio libero dallo Stato Senese a quello Fiorentino, e da quello Fiorentino al Senese; nel T.^{zo} il Provvedimento sopra i Portici da farsi nella Piazza di

17 ASS, n° 854, *Memorie*, c 21/v. «Altezza Reale, l'infrascritto Guard.^{no} de Francescani Riformati di S. Bernard.o presso Sinalunga insieme con i suoi Religiosi brama di far erigere una Scrizione Lapidaria in fronte di quel Conv.^{to} a Perpetua memoria della venuta graditissima di V.A.R. al med.^{mo} il 2. dello scorso Ottobre. Supplica però la Clemenza incomparabile della R.A.S. a degnarsi di compartire all'Oratore l'opportuno permesso Che della Grazia quo Deus Espone e supplica l'umilissimo Servo, e suddito della R.A.S. Fr. Fran.^{co} di Petrojo Guard.^{no} de M.R. di Sinalunga». La risposta: «Concedesi come si domanda. Dato il 18. X.^{bre} 1777. Pietro Leopoldo - V. Alberti C. Bonsi». Da AA.VV. *Il Convento di Poggio Baldino*, in *Quaderni Sinalunghesi*, Anno XXI, n° 1, settembre 2010.

Sinalunga, e che questi ne volle vedere il disegno, qual gli piacque assaissimo. Si starà attendendo il risultato di questi tre punti. In tale occasione furono ancora ammessi all'udienza Monsig.^r Pannilini Vescovo di Chiusi, e Pienza, e Monsignor Santi Vescovo di Sovana; il primo la sera del 2.; il sec.^{do} la mattina del Tre 8.^{bre} 1777 ambidue si portarono per tale oggetto a d.^o Conv.^{to} di S. Bernardino.

Terminata l'udienza circa l'ore 8 Francesi della sera si pose a cena con il Conte di Goes, qual terminata si trattenne molto a discorso con d.^o Conte, e Cavalier Martinozzi, e circa l'ore undici furono tutti licenziati. I Religiosi all'ora solita s'alzarono a matutino, ma per non impedire, e rompere il sonno al Sovrano, Monsù Cascie, e il Sig.^r Ricci dissero di non suonare le Campane, conforme fu fatto.

La mattina del 3 alzatosi S.A.R. ammesse a nuova udienza il Vicario Regio, e con il med.^{mo} ebbe lunghi discorsi. Si degnò ancora ammettere in quel giorno al bacio della mano i due Fratelli D.^{re} Fran.^{co} e Lorenzino Pagni di Sinalunga, e il nostro Procuratore, e Sindaco Apostolico Filandro Feci. Circa poi l'ore undici non essendo potuto andare in Sinalunga conforme aveva fissato per il tempo assai piovoso, si portò alla nostra Chiesa, quale gli piacque molto, e per la pulizia, e per essere sufficientemente adornata. Gli fu scoperta la miracolosa Vergine del Refugio, quivi ascoltò la S. Messa qual disse il Rev.^o Pad.^e Lett.^e Gio. Batt.^a Salvi di Sinalunga Def.^{re} attuale, accompagnata da tutte quelle cerimonie, e rubriche particolari solite praticarsi alla presenza del Sovrano.

Finita la S. Messa si portò immediatamente assieme con il Conte di Goes, ed altri ad un certo luogo detto Volgarmente Costarlaja, affin per quanto è stato detto d'osservare la strada Lauretana. Di poi fece ritorno al Conv.^{to}, e terminato il Pranzo verso le ore 5 francesi della sera, scese alla Terra di Sinalunga accompagnato dal Vicario Regio, Priori, Pagni, Filandro Feci, ed altri Sig.^{ri}, e a dirittura si portò a vedere il Monastero e lo Spedale. Di poi se ne andò alla Collegiata, a cui presentò l'acqua bened.^{ta} Monsig.^{re} Vescovo Pannilini. Dai dilettranti del luogo gli fu fatta una bella Sinfonia. Osservo D.^{ta} Collegiata e gli piacque molto. Uscito di Chiesa si portò al Palazzo Pretorio, e ammesse al bacio della mano Monsignor Pannellini, e tutti i Sig.^{ri} Canonici. Terminato il bacio della mano fece un giro per la Terra, e se ne ritornò al Conv.^{to}, circa l'ore sette francesi della sera, e fu ricevuto dal Superiore, e tutti gli altri Relig.^{si} alla porta del Monastero, e con torce Veneziane fu accompagnato alla Stanza. Prima di cenare ammesse all'udienza per la terza volta il Vicario Regio, ed altri, che lo domandarono.

Dopo la cena licenzio d.^o Vicario, i Sig.^{ri} Priori, ed altri di Sinalunga, come i Pagni, il Procuratore, quali veramente s'immortalarono, mentre non mancarono, e di giorno, e di notte, e a tutte l'ore di prestare omaggio, e Servitù al Sovrano, qual veramente rimase edificato, e contento, si delle persone, come del luogo, tanto ché prima della sua partenza, ed anche dopo, arrivò a dire, come anno riferito persone degne di Fede, che nel paese aveva trovata pace, unione, e concordia, e che era partito senza avere avute inquietezze. Ed infatti pochi, pochissimi Memoriali gli furono presentati, il che non fu così seguito in altri luoghi.

Il dì 4 di d.^o mese, giorno solenne, solennissimo per i nostri Relig.^{si} Francescani, mentre in questi ricorre la festa del Serafico Pad.^e S. Francesco alzatosi circa l'ore 6 Francesi, fece intendere, che prima della Sua partenza voleva ascoltare la S. Messa; prima però diede udienza al P.^e Guard.^{no} Fran.^{co} di Petrojo, e al P.^e Lett.^e Gio. Batt.^a di Sinalunga Def.^e, onde ambidue insieme presentatisi gli dissero ciò che segue. Ringraziamo la R.A.V. dell'onor compartito a questo venerabile Monastero la supplichiamo a voler continuare nella grazia, e protezione verso noi Francescani, e finalmente a volersi degnare di ammettere al bacio della mano i Relig.^{si}. A tutto questo graziosamente rispose, che era rimasto contento, e che sempre riguarderà i Relig.^{si} con occhio benigno conforme ha fatto per il passato, e che venissero pure i Relig.^{si} al bacio della Sua mano.

Baciata adunque la mano dal P.^e Guard.^{no}, e Def.^e Gio= Batt.^a fu il simil fatto con ogni ordine da tutti gl'altri Relig.^{si}, quali a tale effetto stavan preparati. Di poi ammesse a un tal bacio il Sig.^r Gonfaloniere, e Priori, quali ciò richiesero.

Terminato questo si portò alla Chiesa assieme con il Conte di Goes, ed altri del suo servizio, accompagnato ancora dal Vicario Regio, Priori, ed altri di Sinalunga, quali mai lo lasciarono, in segno dell'amore, stima, e servitù, che a un tanto Sovrano si doveva. Entrato in Chiesa gli presentò l'acqua Santa il P.^e L.^e Andrea di Chianciano Vicario del Conv.^{to}, e fatta l'adorazione a Gesù e Sacramento, si portò alla Cappella della Vergine d.^a del Refugio, ascoltò la S. Messa con la sua devozione particolare; e questa fu parimente d.^a con le consuete funzioni, e cerimonie, dal più volte nominato Padre, Lett.^e Gio. Batt.^a di Sinalunga.

Dopo aver ascoltata la S. Messa, non mancò prima della sua partenza di dar segni d'amore, e carità a questo Monastero, mentre chiamato Monsù Cascie diede ordine, che lasciasse limosina a d.^o Conv.^{to}. In esecuzione di ciò, chiamò il n.^{to} Procuratore a cui diede una bona somma di danaro, val'a dire Scudi.

Ascoltata, come dissi la S. Messa, che fu circa l'ore dieci Francesi della mattina, salì a Cavallo, e con il Conte di Goes, e altri di Suo Servizio, si portò alla volta di Trequanda, Montisi, Siena, e indi a Firenze. Per buon tratto di strada fu accompagnato da quasi tutti i Sinalunghesi, quali pareva, che come figli amorosi non si potessero distaccare da Padre sì amoroso, e benigno; e certamente non avrebbero mancato di seguire il Sovrano, se non si fosse fatto intendere, che non voleva tumulto, e loro incomodo».

Pietro Leopoldo non completò la strada. Per la morte improvvisa di suo fratello maggiore Giuseppe II, fu chiamato a Vienna per salire sul trono imperiale con il nome di Leopoldo II di Asburgo Lorena. I lavori continuarono con il figlio Ferdinando III, il quale incappò nella Rivoluzione francese e dovette lasciare il Granducato. I governi francesi (in modo diretto e indiretto) continuarono i lavori, ma molto lentamente. Ripresero in modo normale con il ritorno di Ferdinando III, che si dimostrò molto attivo anche nei lavori di bonifica. Fu spesso a Bettolle dove sembra aver preso la malaria che lo portò alla precoce morte. Anche suo figlio Leopoldo II di Lorena visitò spesso il nostro territorio, la cronaca di un suo soggiorno a Sinalunga è riportata nel "Quaderno Sinalunghese" *L'ultima colmata della Foenna*.

I LUOGHI LUNGO LA VIA LAURETANA

APPUNTI DI TOPONOMASTICA

A CURA DI EMANUELE GRIECO

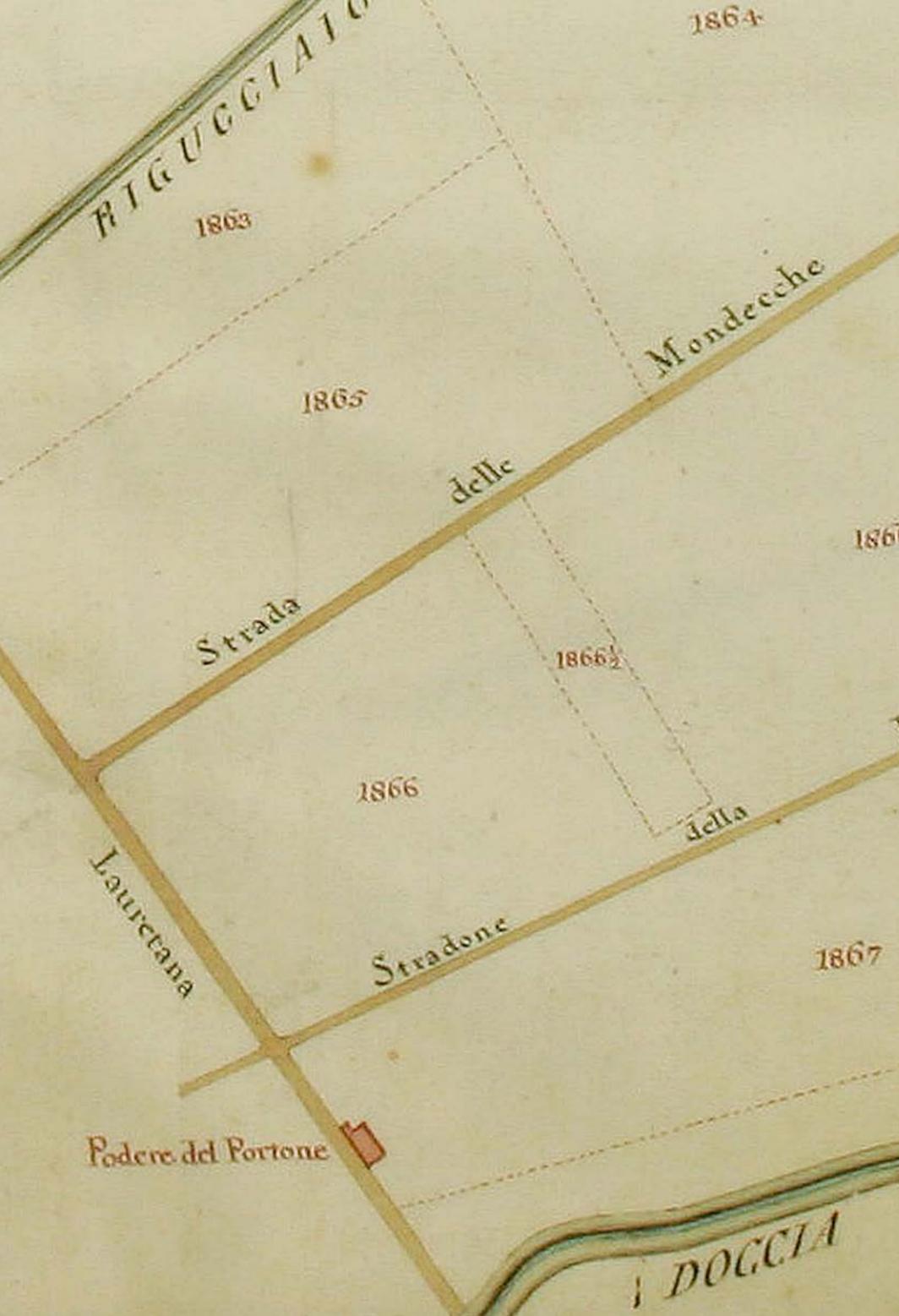
I toponimi riportati in questo capitolo si riferiscono a quelli presenti nella copia fotografica di un cabreo del 1797. In realtà dovremmo parlare più correttamente di una *raccolta di piante*, il termine *cabreo* è molto antico rispetto alla nostra *raccolta*, ma lo scopo era comunque lo stesso: indicare i beni appartenenti alle amministrazioni ecclesiastiche, signorili ed ai *possidenti* in genere. In ogni caso, ciò che a noi interessa sono le piante dove sono citati i toponimi relativi alle località, contrade e frazioni del territorio comunale di quel tempo. Raramente si trovano menzionati i nomi delle strade, e questo per due ragioni:

1. Nel 1797, a Sinalunga, come nella maggior parte delle città e comuni della penisola, non vi era ancora una stabile e consolidata denominazione ufficiale delle vie dei centri abitati. Quella parte della toponomastica detta “Odonomastica” (nome delle vie) era ancora a livello embrionale, o per lo meno, per quanto riguarda Sinalunga, non copriva in modo sistematico e ufficiale tutto il territorio comunale.

2. La finalità del cabreo era di costruire un censimento articolato e preciso dei beni immobili, soprattutto a scopo fiscale, suddiviso in “particelle” numerate la cui posizione era ben mostrata nelle diverse mappe. In queste carte si esplicitava il nome della località, questo era essenziale, e non i nomi delle strade, non influenti al riguardo. Ma se è vero che il “punto focale” anche del nostro cabreo non era la toponomastica, dalle mappe in esso contenute deriva la conoscenza dei luoghi attraverso una “fotografia” che fissa la situazione al 1797.

I nomi che presentiamo sono quelli che figurano nelle immediate vicinanze della strada Regia Lauretana e ne seguono idealmente il percorso iniziando quasi sul confine esatto con il territorio comunale di Torrita di Siena, e terminano, poco oltre Collalto, all’inizio di quello di Asciano.

Le immagini del cabreo, riportate di fianco al testo, sono tutte orientate verso nord.



Podere del Portone

È uno dei poderi dell'antica tenuta agricola La Fratta. La famiglia di Augusto Gori possedeva nel 1746 anche i poderi S. Mattia e Portone. In genere, questo nome, in toponomastica, indica “ingresso”, “accesso”, ad esempio rispetto ad una tenuta. Punto di passaggio, regolamentato in qualche modo e pertanto successivamente suggellato come toponimo. Altra ipotesi etimologica: talora con i nomi porta, portone, portella, ci si riferiva all'esistenza di uno scolo d'acqua dotato di cataratta, detta portella. Non si può escludere che vi sia un riferimento al tema porto (in questo caso con l'accrescitivo -one), traccia del periodo in cui il territorio era zona paludosa, talora navigabile. A Rapolano c'è un podere chiamato Alla Porta, precisamente Ficaiole alla Porta.

Strada delle Mondecche

Tra Rigucciaio e La Fratta. Alcuni ricordano il toponimo nella forma Mondecce.

Oggi non più percepito e riconosciuto nella toponomastica comunale ufficiale, non è facile suggerire ipotesi etimologiche. Due congetture:

1. Come propone Silvio Pieri per gli analoghi Mondeggi (a sud di Firenze) e Monteggi (in Val di Pesa) alla base sembra esserci Monte d'Eggio, in cui Eggio / Eggius è il nome di una persona, che sarebbe diventato col tempo Mon(te) d'Eggi(o) > Mond'Eggi > Mondeggi. In sintesi, se questa teoria è valida, anche per la località sinalungnese si sarebbe trattato di un “monte”, un poggio, in cui viveva, anticamente, un certo *Eggio*.

2. Se si suppone che le lettere “d” e “t” di *monte* possono confondersi, si potrebbe accostare *Mondecche* a *Montecchio*, toponimo che entra nella denominazione di cinque comuni italiani e di vari luoghi anche della provincia di Siena, come *Montecchino* (Colle Val d'Elsa e a Chiusdino) e *Montecchio* a Castelnuovo Berardenga, Sovicille, Torrita, ecc. Alla base di questi nomi di luogo vi è *monticulus*, ‘monticello, altura’.



La Fratta

Grande e antica fattoria e villa padronale posseduta dai Gori-Pannilini, disegnata da Baldassarre Peruzzi nel Cinquecento. Prime notizie storiche dal 1208. Alla fine dell'Ottocento Alessandro Foschini scriveva: “Chi tentasse di ricercare le origini della Fratta e per quali cagioni prendesse questo nome, farebbe certo opera vana. Fin dal Medioevo si disse fratta quell’insieme di sterpi e di roveti che vegeta spontaneamente nei luoghi incolti, e fratta si disse pure quella chiusa di palizzate e di pruni, dove gli antichi cacciatori facevano adunare le fiere scovate nei boschi, per farne più facile macello.”

Via del Rigucciaio (*via*) / Rigucciaio (*corso d'acqua*)

Corso d'acqua di 4 km, 1 a Sinalunga e 3 a Torrita. Nome di luogo unico nella provincia di Siena. Da accostare a rigo / rivo / rio, in particolare a *rivulus*, “ruscello”, con sovrapposizione di “rigare, irrigare”. Il suffisso *-ciaio*, sembra avere un tipico sapore popolare toscano.

Casa dell'Osteria

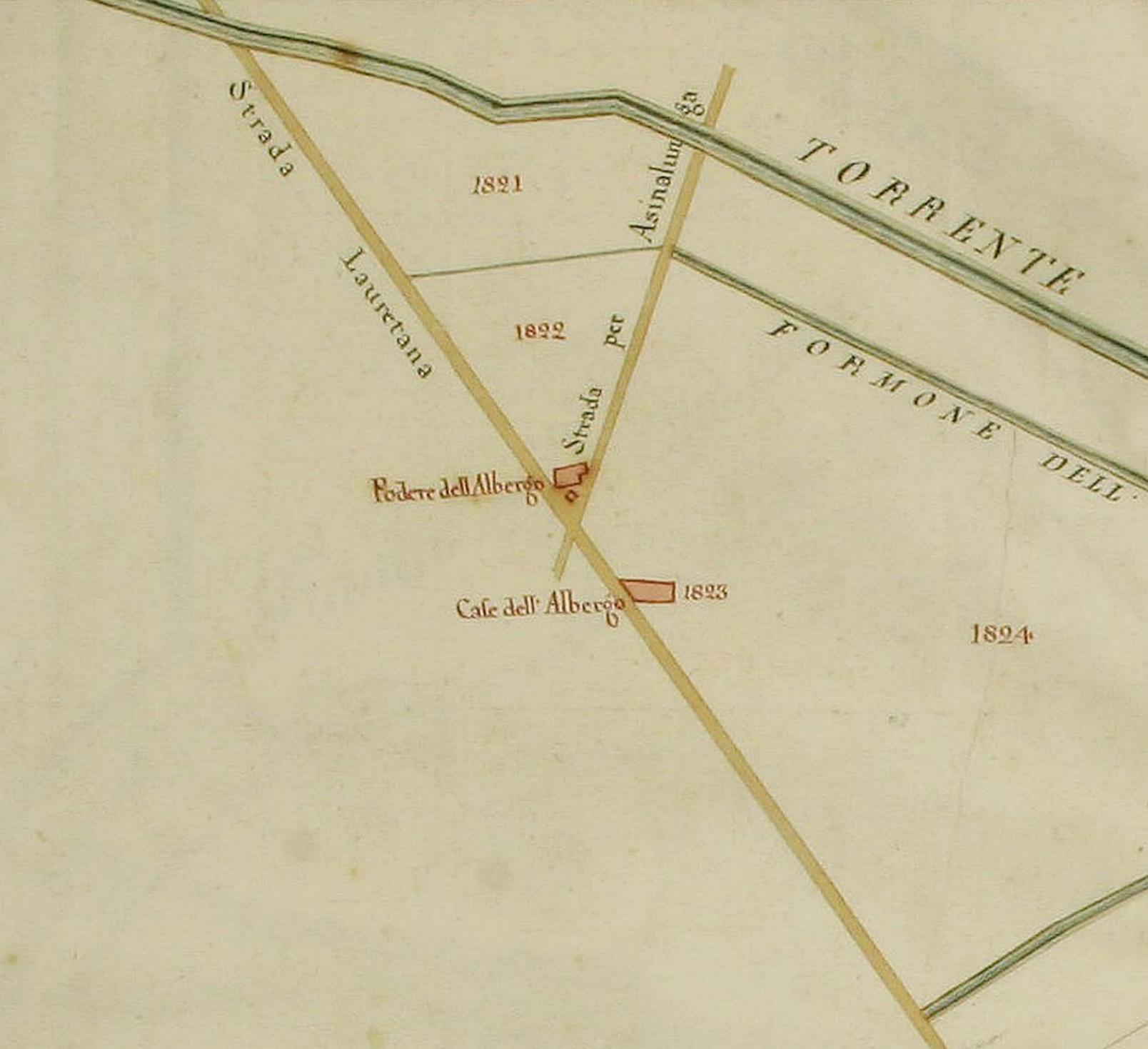
Costruzione abitativa nei pressi di un'antica locanda.

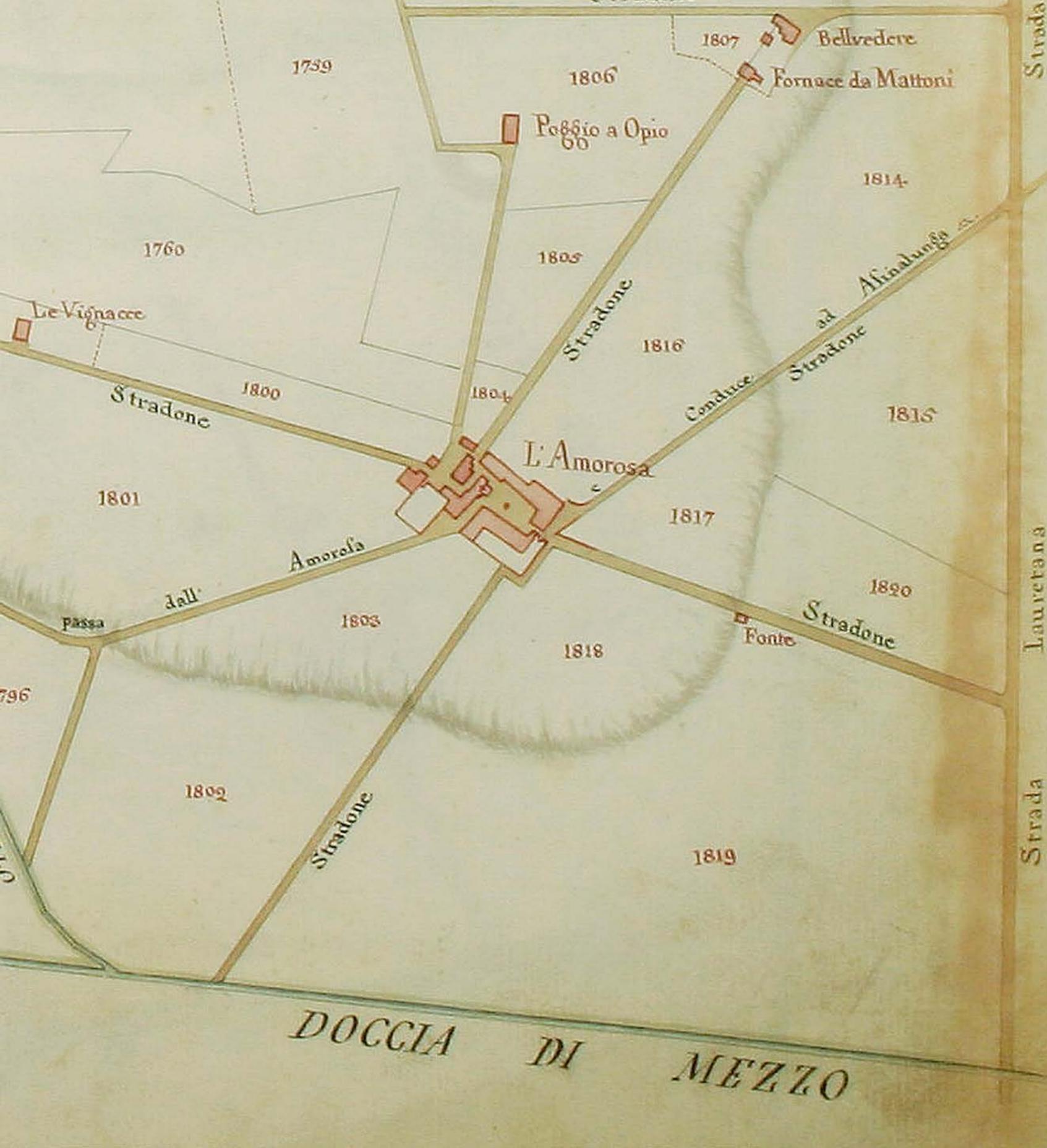
Doccia di Mezzo (*corso d'acqua*) / Doccia (*corso d'acqua*)

Doccia o *doccio* indicano a volte una sorgente. *Doccio*, in dialetto, è anche la tegola ricurva per la discesa delle acque. Doccia (o doccia valliva) in geografia è una valle il cui fondo è a forma di conca, con fianchi ripidi e scoscesi. Doccia è di etimo incerto, forse da *ductione(m)*, “conduttura” (per l'acqua), da *ducere*, “condurre”.

Casa dell'Albergo / Podere dell'Albergo

Uno dei numerosi poderi della tenuta L'Amorosa. Nella sua storia fu anche di proprietà dell'Opera del Duomo di Siena. Lungo la strada Lauretana, al bivio con la strada per Sinalunga. Se nei secoli scorsi *albergo* nella toponomastica poteva ragionevolmente indicare una "locanda", è però certo che più anticamente l'origine è dal longobardo *berga*, "alloggio" o dal gotico *hari bairg* ("haribergo", con riferimento ad alloggio o accampamento militare).





L'Amorosa

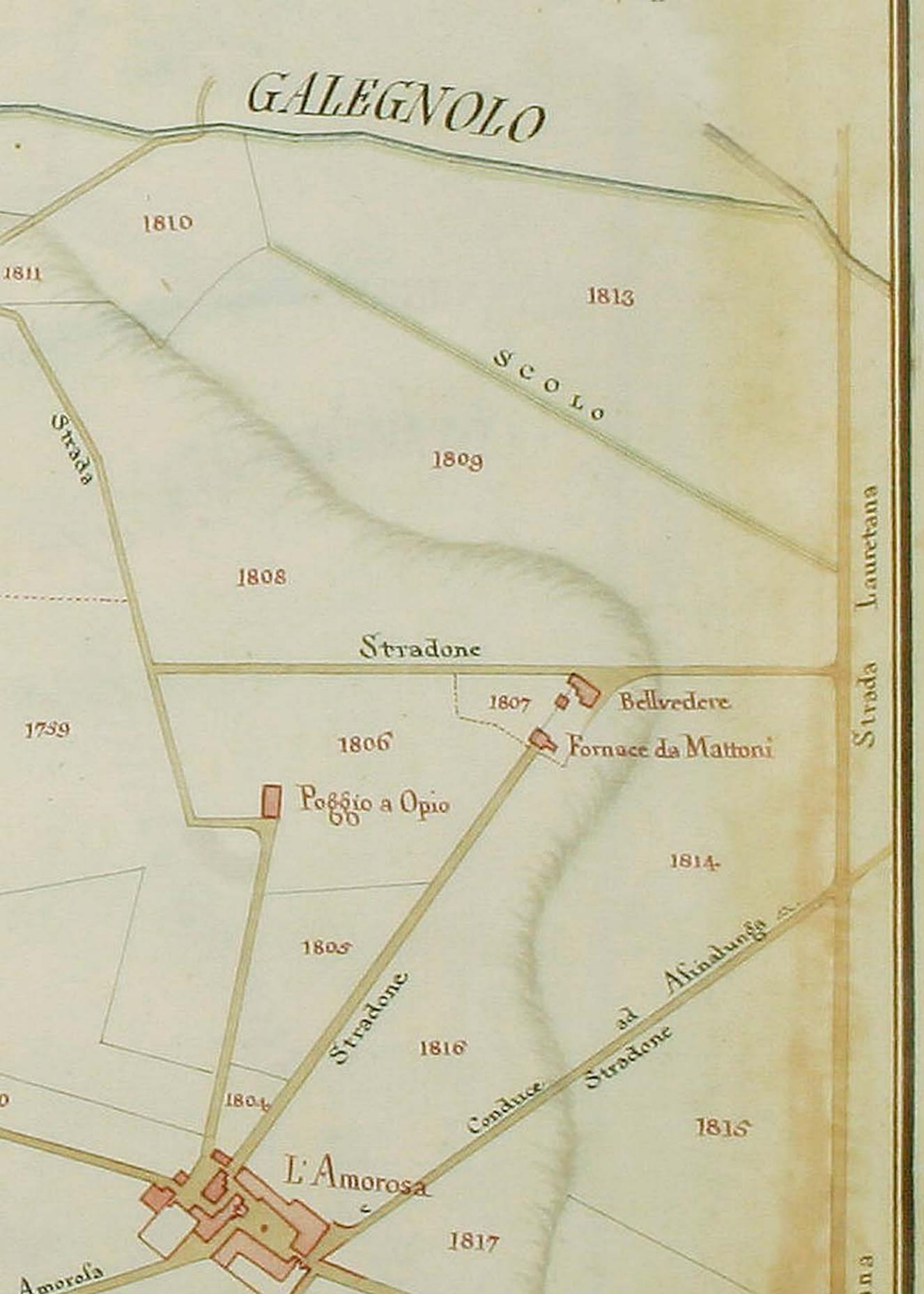
Grande e antica fattoria, abitata già in epoca etrusca e poi romana. Attestata da documenti a partire dal XII secolo.

Ipotesi etimologiche:

1. Dal torrente Amorosa che ne percorre il suolo.
2. Amorosa da Gamurisa / Camurisa, derivato dal tempio della dea Carmenta, detta Carmilla e Cameria Melite, nel Geronimiano. A Chiusi nel periodo etrusco una famiglia col nome del dio Velthina e un'altra col nome della dea Camurisa.
3. Dalla colonia conosciuta con l'appellativo di Alba Itolica Claudia Agrippinensis Morosa, perché dedotta dall'imperatore Claudio e da sua moglie Agrippina (41-54 d.C.), strettamente attaccata alle usanze e alle tradizioni o mores. Nel corso del tempo il nome mutò da Morosa-Morazza-Lamorosa fino all'attuale Amorosa.

Poggio a Opio

Documentato anche nella grafia: Poggioppi o Poggi Oppi, Podere Poggi Oppi. A. Maroni: "La dea etrusca Camurisa (la Carmenta dei Latini) era detta anche Iuturna, femminile di Iuturno – Velturmo e Ops (da cui il nome del podere Poggioppi o poggio a Opi, dea della fertilità, presso l'Amorosa)".



Belvedere

In genere questi nomi “edificanti” sono di chiara origine e di significato trasparente. Un *bel vedere*. Un luogo da *mirare / ammirare*. In passato non si chiamava così, anzi, esattamente il contrario: era... *Borgolercio*, come si può desumere da un'antica mappa. In origine il luogo non era decisamente allettante, forse per le zone paludose. Una volta bonificato e ben curato nel corso del tempo poté meritarsi il nuovo nome.

Fornace

Il significato del toponimo è evidente: la presenza di una *fornace*. Il tema ricorre in 5 toponimi sinalunghesi. Queste attività rappresentavano una risorsa per il territorio. Si pensi che nel 1891 a Sinalunga erano in funzione 7 fornaci a fuoco intermittente per la cottura dei laterizi, che davano lavoro a 92 uomini adulti, 23 ragazzi sopra i quindici anni, 60 donne adulte e 30 ragazzi sotto i quindici anni, per un totale di 205 persone. *Fornace* è dal latino *fornacem*, “fornace”, costruzione in muratura per la cottura di calcari, gesso, argilla e simili, usati per i laterizi.



Via delle Muriccie

Muriccie / Muriccie Alte / Muriccie di Mezzo

Talora documentato come *moriccia*. Deriva da *mora*, “monte di sassi”, “resti di costruzioni, ruderi”. Nel dialetto di alcune zone del Senese *muricciaia* è “il mucchio di sassi che si forma gradualmente con quelli tolti dal terreno coltivato”. “Piccolo muro, muretto”. Per comprendere questo toponimo si può ricorrere anche a *Emoriccia*, località (oggi una via) che pare derivare dalla presenza di *moricce*, qui anticamente vi era una chiesa edificata nel 1659. Il terreno fu donato dall’antica famiglia Serpretri, con un beneficio a Cappellania che godeva di alcune case situate nel villaggio prossimo a Le Moriccia. Il passaggio da Le Moriccia a Emericcia avvenne per caduta della “l” dell’articolo e agglutinazione della “a”: Le Moriccia Lemoriccia > L’emoriccia > Emericcia.

Rigaiolo / Rigaiolo Alto

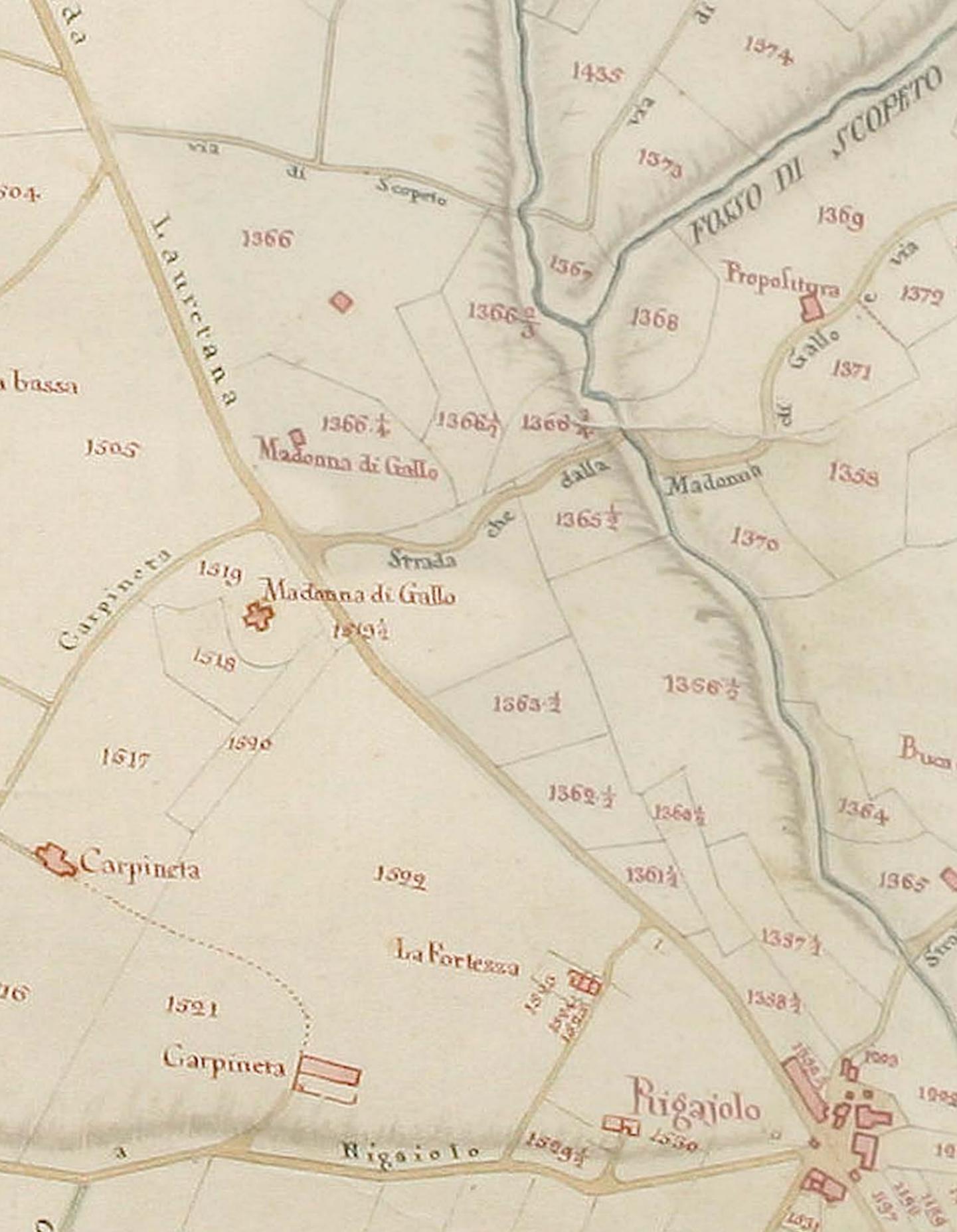
Rio di Rigaiolo (*corso d’acqua*)

Rigaiolo è uno dei nove rioni di Sinalunga. Forse è da accostare a *rigagno*, parola antica che indicava un “piccolo rivo”, “rigo”; da associare anche a *rigagnolo*, “piccolo ruscello”.

Galegno (torrente)

Corso d’acqua nei pressi di Rigaiolo. Idronimo (nome di fiume) unico nella provincia e in Italia. Etimo incerto, dovuto forse all’esito di una “corruzione linguistica”. Alcune ipotesi: 1. Forse dal nome personale latino *Galenius*. 2. Secondo don Alfredo

Maroni: “Dedicato al dio sotterraneo etrusco Calusna (Veltumno), detto nei toponimi senesi: Culsu, Clusio, Cusona, Galosina, Calicina, Galegno, e in Umbria: Clisumnus o Clitumnus, nome del noto fiume sotterraneo, che emerge fra Trevi e Spoleto, alle fonti del Clitumno.”



Madonna di Gallo (*chiesa*) / Madonna di Gallo (*podere*)

Come ha spiegato don A. Maroni, il toponimo deriva dal cognome (*Gallo* o *de Gallo*) di una famiglia della zona (ad es. è attestato un *de Gallo Antonio*, nei registri battesimali della Pieve di Sinalunga, nel 1551) che l'avrebbe eretta e ne avrebbe preso cura nel corso del tempo, come segno di fede e devozione mariana. “Sarebbe interessante soffermarsi sui numerosi toponimi del nostro territorio riportati: si verrebbe così a scoprire l'origine di alcuni nomi come Guazzino, il Reddo, Madonna di Gallo, derivati dai loro rapporti con le famiglie Guazzini, Reddo, di Gallo”. Il toponimo “Madonna di Gallo” è ricordato già nel 1686 in un documento che autorizza “la Fiera Libera alla Madonna di Gallo per i tre giorni 14, 15, 16 del mese di Agosto”.

Fosso di Scopeto (*corso d'acqua*)

Nome originato, probabilmente, dalla vicina ricca vegetazione di questo tipo. Dal latino *scopam*, in italiano “scopina” (“erica herbacea”), un arboscello quasi simile al ginepro, comune nei boschi, con radice nodosa e durissima, con foglie scabrosette, del quale si fanno ottime scope o granate. Utili anche per accendere il fuoco nei focolari domestici.

La Fortezza

“Luogo ed edificio fortificato”. Raro in provincia di Siena, si incontra solo a Poggibonsi, Murlo e Radicofani.

Carpineta

Trae origine da un terreno piantato a carpini, dal latino *carpinu(m)*, il *Carpinus betulus*, albero di alto fusto, il cui legno, duro e compatto, si impiega in lavori al tornio.



Vallina / Vallina Alta

Dal latino *vallem*, “valle”, nella versione al diminutivo, per sottolineare, verosimilmente, le ridotte dimensioni. La porzione superiore del luogo fu poi verosimilmente distinta, con l’appellativo *alta*.

Fosso del Barlato (*corso d’acqua*)

Fu don Alfredo Maroni a scoprire l’origine e il significato di questo insolito toponimo: “Il torrente Barlato, presso Rigaiolo, ha conservato mirabilmente il teonimo “Balàtro” o “Falater”.” (...) “Si venerava la dea Norzia o “Fortuna” e il suo sposo, Giove “Falater” o “Fenster”. (...) Di questa coppia divina a Sinlunga era particolarmente venerato lo sposo, cioè Giove “Falater”.”

Fosso di Castiglioni (*corso d’acqua*)

Derivato di *Castello* e precisamente dal latino medievale *castellione(m)*. Da *castiglione* (termine antiquato): castello, fortezza, borgo cinto di mura. In certi casi il nome veniva dato anche a luoghi caratterizzati da strutture di minore valore e dimensioni, ma con medesimo significato di “difesa”, “protezione”.

Fosso delle Fitte (*corso d’acqua*)

Fitte deriva dal significato arcaico di *fitto*, “folto, compatto, impenetrabile” in riferimento a rovi, spini, vegetazione fitta, macchia.



La Renaja

Attestato in un documento di fine '700. Dizione antica del toponimo *Ragnaia*, “luogo da tendervi la ragna”, grande rete per catturare uccelli.

Scatena

Etimo incerto.

Costallaja

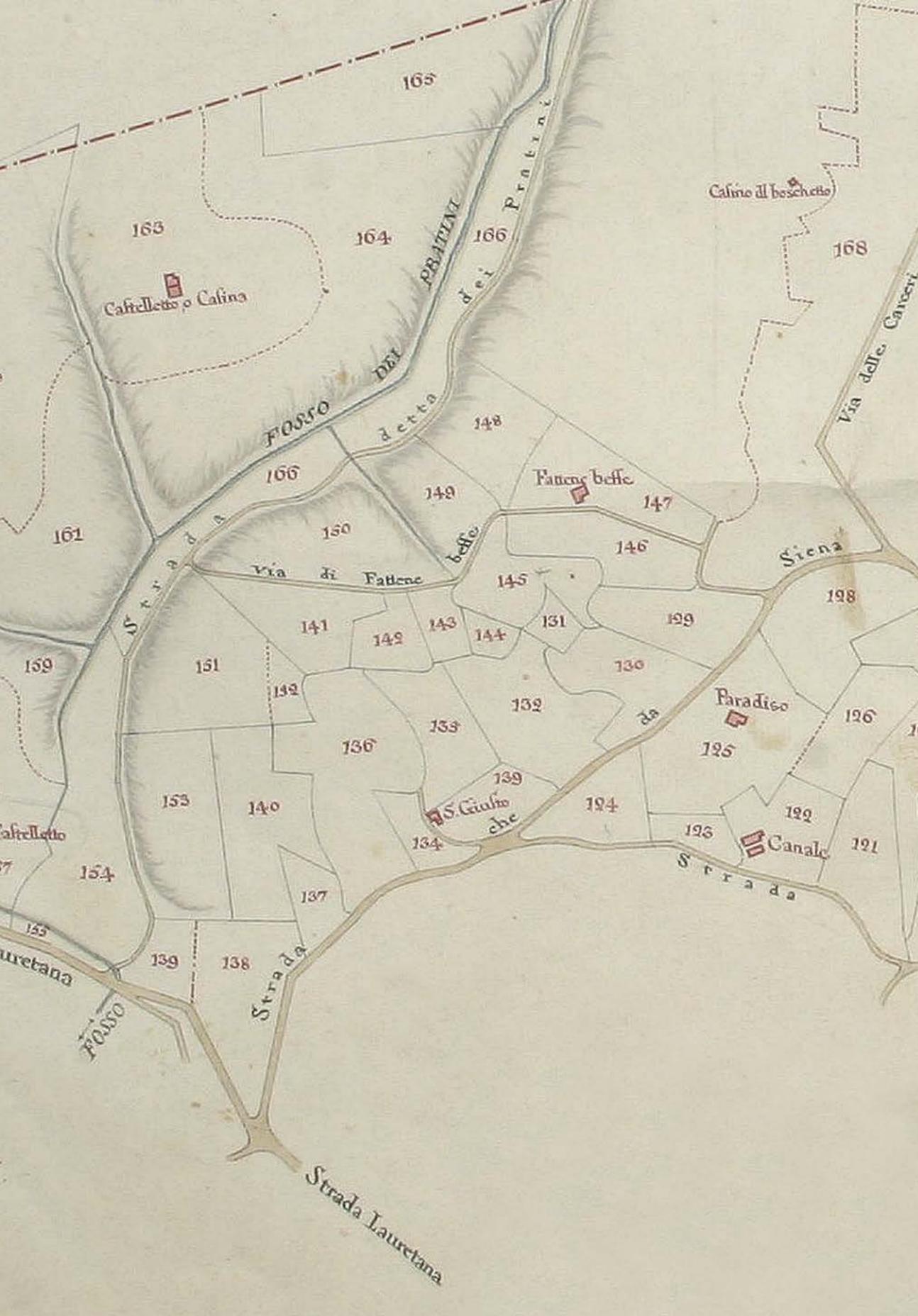
Anticamente attestato nella forma *Costarlaja*. Forse si tratta di un incrocio tra *costa* e *aia*: “fianco di un'altura nei pressi di un'aia”. Oppure dal *còstolo*, il frassino, come *Costolaia* a Sarteano (SI).

Castelletto

Dimora signorile, forse più anticamente luogo fortificato, che assunse il nome dal diminutivo di castello.

Casamatta

Deriva dal latino *matta*, “stuoia di giunchi”, “intreccio di giunchi”, con allusione a una semplice dimora, una capanna. “Ca matta” (abbreviazione di “casa matta”) era una capanna coperta da giunchi o stuoie. Casamatta indicava anticamente anche un “locale di un'opera di fortificazione, fornita di cannoniere per il tiro delle artiglierie sistemate all'interno”. Ancora: con casamatta si intendeva “falsa casa”, una... “casa matta”, di scarso valore, cioè “costruzione provvisoria”, “rifugio momentaneo”.



Canale / Via del Canale

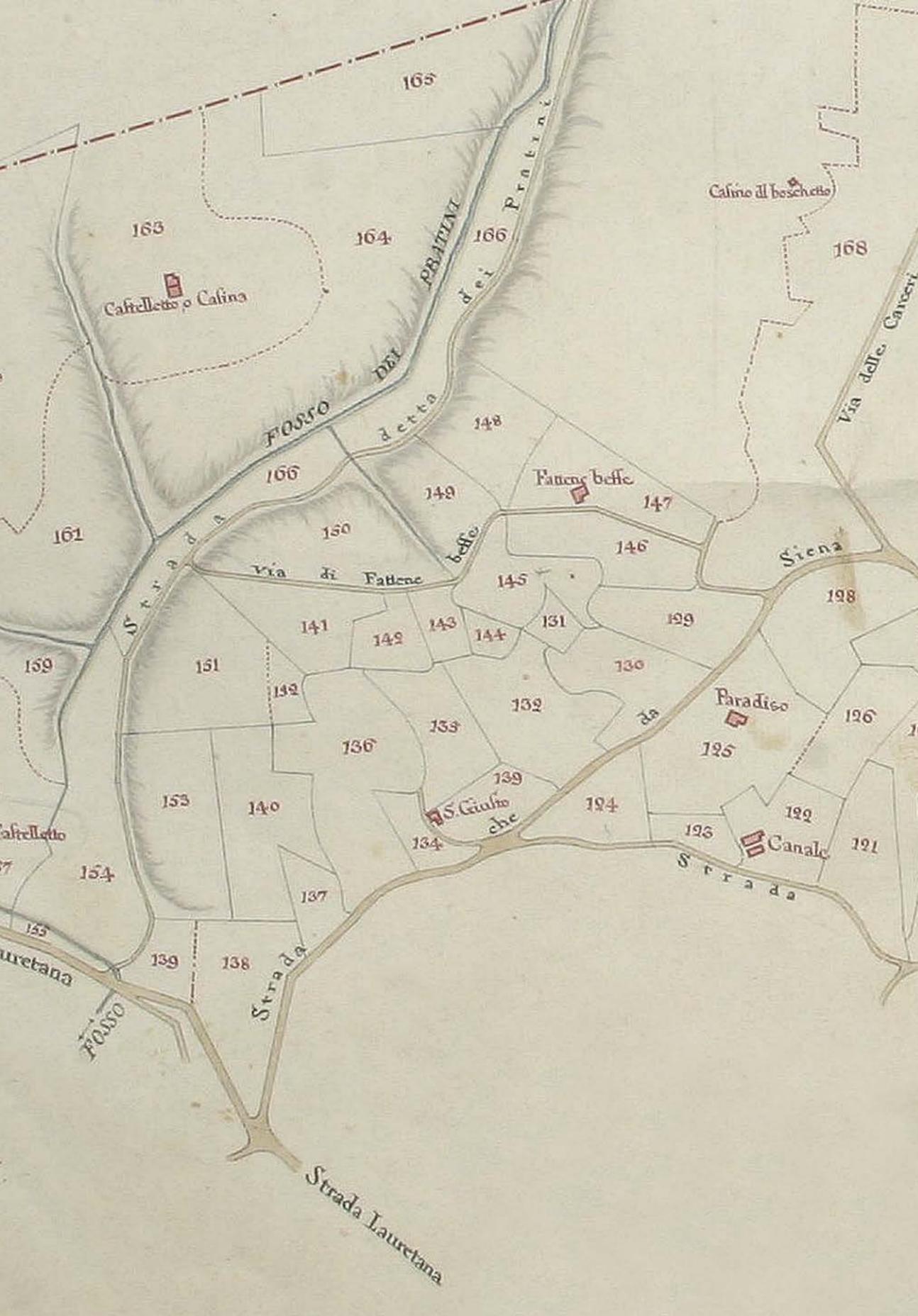
Anticamente registrata anche come casa, costruzione, con podere. Così detta perché nei pressi della Strada del Canale, via che costeggiava un corso d'acqua.

S. Giustino

Antico piccolo borgo che trae il nome da una chiesina o da una edicola votiva dedicata al santo, nei pressi della zona. Villa cinquecentesca, immersa in un parco caratterizzato da piante secolari, oggi divenuta struttura turistica. San Giustino nacque a Nablus, in Samaria nell'anno 100. Fu filosofo, autore di due Apologie del Cristianesimo. Morì martire a Roma nel 165.

Paradiso

A Rigaiolo. Talvolta detto anche Villa Paradiso o Case Paradiso. Il nome, quanto mai edificante, ad intendere "il meglio e più bello che si possa desiderare e avere", indica un "luogo ameno". Usato varie volte nella toponomastica. A Siena ad es. c'è Fattoria Paradiso. A Gaiole e ad Asciano Podere Paradiso. Il richiamo, naturalmente è al "Paradiso" parola che deriva dal persiano, significa *giardino* e nella Bibbia, il "paradiso terrestre" dei primordi era *Gan Eden*, "il giardino dell'Eden".



Fattene Beffe / Via di Fattene Beffe

Talora registrato anche uninominale, cioè *Fattenebeffe*. Curioso toponimo nella zona tra Rigaiolo e la Pieve, che è ancor oggi conservato nella toponomastica comunale.

Il Pieri cita questo toponimo sinalunghese nella forma grafica di *Fattembeffe* e lo colloca nel capitolo di nomi locali di varia originazione e nel paragrafo dei “composti imperativi”: si tratta di termini composti da un imperativo (alla seconda persona singolare) e un nome (complemento oggetto per lo più) o in funzione di vocativo. In origine erano soprannomi riferiti a persone e poi passati a designare luoghi. Questo curioso e insolito toponimo pare evocare il soprannome di una persona che qui abitava anticamente. *Fattenebeffe* significa letteralmente ‘farsi beffe, beffarsi, prendersi gioco, *buscherare*’. *Beffa* è un inganno ordito contro qualcuno per schernirlo; burla; e ancora: parola o gesto di scherno; canzonatura. *Beffa* è una voce di origine onomatopeica. Anche il Pieri segnala alcuni “nomi locali derivanti da verbi, la maggior parte soprannomi di persona”, e alcuni curiosi, come *Beccatiquello*, podere a Buonconvento (SI).

Casino del Boschetto

Casino era anticamente una piccola ma graziosa costruzione in campagna edificata come luogo usato per battute di caccia. In questo caso era attorniato da un piccolo ma bel bosco.



Fosso delle Farniole (*corso d'acqua*)

Dal latino *farnus*, “farnia”, specie di quercia ghiandifera detta anche Ischia o Eschio (latino *èsculus*), identificata con la *quercus pedunculata*.

Fosso della Bandita (*corso d'acqua*)

Tra origine da *bandita*: dal gotico *bandvjan*. Con riferimento a “Bandire”: interdire, concetto legato al feudalesimo; designava le proprietà destinate all’uso esclusivo del signore locale, sulle quali era vietato il taglio e la raccolta della legna, la caccia e talvolta anche il passaggio. Può essere più facile comprendere il senso ricorrendo alla frase: “Qui è bandita questa azione; in tale zona è bandito questo comportamento”. Bandito nel senso di *vietato*.

Fosso di Orzaiola (*corso d'acqua*)

Dal latino *hordeu(m)*, “orzo”. Questi luoghi a volte son citati anche con la grafia *orgelaia*, con scambio “z” con “g”. Il corso d’acqua verosimilmente prese il nome anticamente dalla presenza nella zona di coltivazioni di orzo.

Via dei Giungarelli / Giuncarelli

Il luogo si chiamò così perché immerso gradevolmente in una vegetazione di giunchi. *Giuncarello* è un vezzeggiativo. Dal latino *iuncum*, “giunco”, genere di piante i cui steli diritti, flessibili e resistenti sono utilizzati per stuoie e per legare.



Collalto

Il colle che rappresenta il punto più elevato dell'intero territorio comunale, da cui il nome.

Fosso dell'Acquazzolo (*corso d'acqua*)

C'è anche la località di *Acquazzolo* a Scrofiano. Toponimo unico nel Senese. C'è la radice "acqua", a indicare "piccoli corsi d'acqua" o formazioni lacustri o impaludamenti. Richiama anche *guazzo*, col diminutivo *-olo*.

Via delle Cetine o Poggio Bruciato

Dal toscano *cetina*, "terreno disboscato e messo a coltura" o anche "campo lasciato a pastura o a maggese".

Via di Casai

A Scrofiano. Unico nella provincia di Siena. Forse dalla pronuncia popolare, con passaggio Casali > Casa(l)i > Casai.

Casaini

Casaini (podere) (Scrofiano) Unico nella provincia. Forse passaggio Casali > Casalini > Casa(l)ini > Casaini, con valore vezzeggiativo.



La Casina

Diminutivo di *casa*. Il toponimo va compreso attraverso due considerazioni: 1. L'elemento *casa* è frequente nella toponomastica (50 varianti in quella sinalunghese). 2. Un tempo era frequenti le case isolate e una costruzione piccola, isolata, graziosa, poteva concorrere a denominare una località.

Madonna del Soccorso

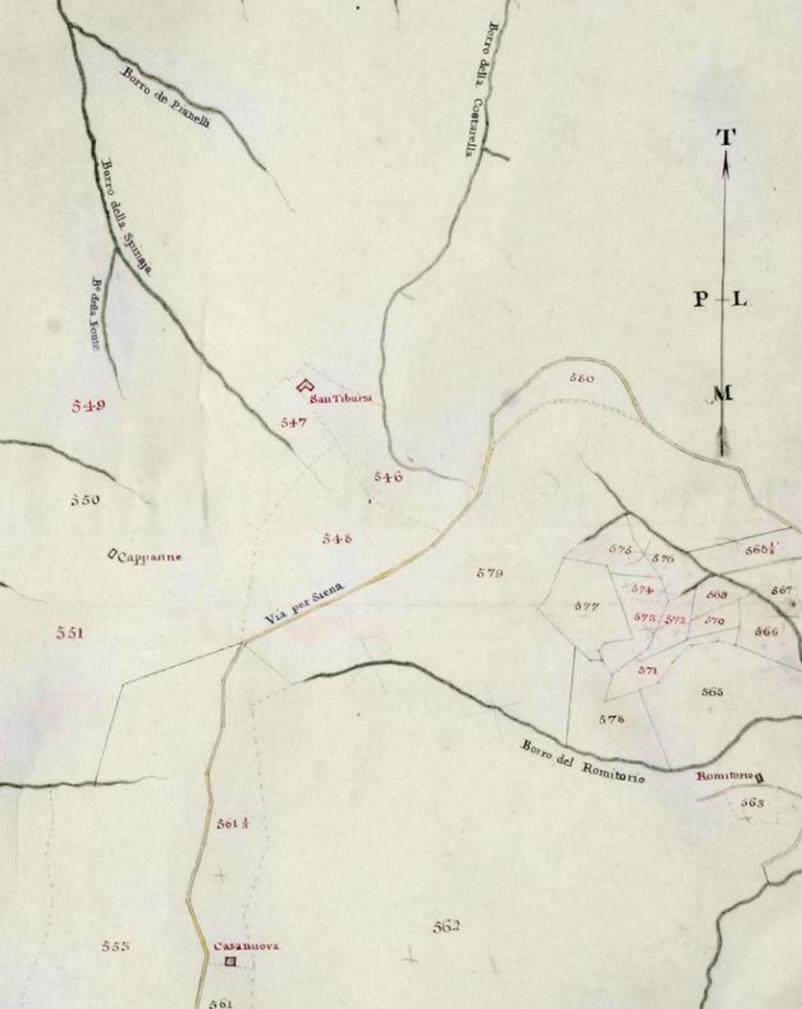
A Scrofiano, la caratteristica chiesa della Madonna del Soccorso, immersa nel bosco, raggiungibile dopo un chilometro di sentiero che inizia al termine del borgo. Il luogo di culto fu eretto a metà del Cinquecento.

Romitorio / Via del Romitorio

Romitorio sta per “luogo del romito”. *Romito* è variante popolare e dialettale di *eremita*, persona che si ritirava in solitudine per dedicarsi alla ricerca della perfetta unione con Dio, concentrandosi nella preghiera, contemplazione e penitenza. Luogo di eremitaggio, eremo. Eremo è dal latino tardo *eremu(m)*, dal greco *eremos*, “solitario, deserto”.

Via delle Groffole / Fosso delle Groffole (*corso d'acqua*)

Grofole, dal nome del garofano, dal latino *caryophyllum*. Va inteso come g(a)rofole, con riferimento a territorio con coltura di garofani o casa e podere caratterizzate in qualche modo dalla presenza di questi fiori.



Cappanne

Documentato alla fine del '700. Nei pressi del torrente Vergnano. La doppia “p” di Cappanne è un “toscanismo”, una grafia arcaica o un errore del compilatore del documento. Per capire il senso del toponimo si deve pensare che un tempo non poche dimore erano poco più che *capanne*. Inoltre vi erano sparse nel territorio piccole e semplici costruzioni utili per pastori, cacciatori, ecc.

San Tiburzi / Podere San Tiburzio

Spesso i poderi venivano intitolati col nome di un santo. La Chiesa conosce e venera tre santi con questo nome:

1. San Tiburzio († 288), martire di Roma, sepolto sulla via Labicana (memoria l'11 agosto).
2. San Tiburzio (ricordato insieme ai santi Valeriano e Massimo) martiri nel secolo III (memoria il 14 aprile).
3. San Tiburzio (ricordato insieme ai santi Giacinto e Alessandro), martiri nei pressi di Roma.



Il nostro cabreo è ricco di toponimi anche nel territorio più impervio tra Farnetella, Scrofiano e Collato; trattandosi però di un'area piuttosto vasta, che crea qualche problema per l'abbinamento con le immagini, terminiamo la nostra piccola rassegna con un ultimo elenco: Casanuova, Borro de Pianetti (*corso d'acqua*), Borro della Spinaja (*corso d'acqua*), Borro della Fonte (*corso d'acqua*), Fosso di Viol Basso (*corso d'acqua*), Via di Querce dell'Aja, Madonnino di S. Bartolomeo, Via di Collandregole, Fosso di Spralago (*corso d'acqua*), S. Dionisio, Casello, Campreti...

MANUTENZIONE DELLE STRADE

Quella che segue è la trascrizione del regolamento per il buon mantenimento delle *strade regie* del Granducato, pubblicato nel 1815 e destinato alle Amministrazioni comunali, nei cui territori passavano le strade, perché di loro spettanza.

La rigorosità, insieme alla minuziosa descrizione del più insignificante materiale necessario per il mantenimento della sede stradale, ne fanno un documento prezioso per la conoscenza dei materiali stessi e per il loro utilizzo, oltre che per la consistenza del lavoro.

L E G G I
D E L
G R A N - D U C A T O
D E L L A
T O S C A N A
P U B B L I C A T E

DAL DI' 19. LUGLIO 1815. A TUTTO DICEMBRE DETTO

PER ORDINE DI TEMPI

P A R T E I I



1 8 1 5.

NELLA STAMPERIA GRAN-DUCALE

LEGGI DEL GRANDUCATO DI TOSCANA REGOLE DA APPLICARSI PER IL BUON MANTENIMENTO DELLE STRADE REGIE

Regole da osservarsi e praticarsi dalle Comunità per il buon mantenimento delle Strade Regie nel riassumere gli accolti, che furono fatti in ordine a Motuproprio del 4 marzo 1776, e che restarono aboliti dal già cessato Governo Francese con Decreto imperiale del dì 6 dicembre 1811 a forma del quale fu introdotto il nuovo metodo dei Cottimi, che vanno a terminare alla fine del presente anno 1815

[Nell'elenco con descrizione delle strade regie c'è anche la Lauretana]

Strada Regia Lauretana,

che dal confine della Provincia Superiore di Siena arriva fino al Castello di Valiano, situata nella sola Comunità di Montepulciano e lunga miglia 4 Toscane circa date per il perpetuo mantenimento in Accollo alle Comunità, in ordine al citato Motuproprio del 4 marzo 1776.

Articolo I

Indicazioni delle parti componenti le Strade Regie

1) Larghezza, 2) superficie della massiciata; 3) i selciati; 4) le panchine laterali; 5) Le spallette di muro di sostegno; 6) i parapetti delle spallette; 7) muri e fogne sotto le strade; 8) ponti; mantenimento termini miliari.

Approvvigionamento ghiaia

prese nei fiumi che ne trasportano della migliore qualità di grossezza quasi uniforme del volume presso a poco di un uovo di gallina Approvvigionamento tra Aprile e settembre si distribuiranno sulle panchine in tanti monticelli regolari di due Braccia

Articolo II

Indicazione delle parti componenti le Strade Regie, che devono comprendersi nel mantenimento

Le larghezze originarie delle Strade Regie tanto nella loro superficie carreggiabile, quanto nella loro Pianta considerata a livello del fondo delle fosse, e dei terreni più bassi, su i quali possono essere situate le dette Strade Regie.

2. La superficie della massiciata nella sua originaria larghezza, e le guide della detta massiciata.

3. I selciati, e lastrici esistenti, o sopra alcune parti di strada, in vece delle massicciate, ovvero sopra i ponti, e sulla superficie delle Zanelle inservienti al passaggio dell'acque.

4. Le panchine laterali alle massicciate, ed ai selciati, i cigli, e scarpe delle panchine.

5. Le spallette di muro per sostegno delle strade colle loro coperte.

6. I parapetti di muro costruiti sopra le dette spallette, e sopra i ponti, e ponticelli, e i pisciacani di pietra situati per difesa dei detti parapetti.

7. I muri, e volte dei ponticelli, e fogne inservienti al passaggio dell'acque sotto la superficie delle strade, e le terre esistenti sotto detti ponticelli, o fogne.

8. I fondamenti, le fiancate, le pile, le ale, e volte dei ponti, che servono per traversare i fossi, rii, e piccoli torrenti non eccedenti nelle loro luci la misura di braccia 10.

Quanto ai ponti grandi, e di luce superiore alla detta misura, saranno eccettuate dal mantenimento le pile, le ale dei fondamenti, e le volte, ed il loro mantenimento sarà limitato a quello dei selciati, dei lastrici, e degli inghiarati, che cuoprono la loro superficie carreggiabile, dei parapetti, dei pisciacani di pietra, e della superficie esteriore delle fiancate, pile, ale, e volte. L'istesso deve intendersi rispetto ai grossi, ed altri muri di sostegno della strada, e particolarmente rispetto a quelli fabbricati su i fiumi, e torrenti.

9. Nel mantenimento dei termini miliari, e dei termini di confine delle Comunità;

Le Comunità accollatarie non saranno tenute a verun lavoro di nuova costruzione, ma quelli che potranno occorrere, o che verranno ordinati, dovranno esser mantenuti nei termini sopra divisati nei precedenti paragrafi; e secondo la qualità, o circostanze di tali nuovi lavori, si farà luogo ad esaminare, se le Comunità possano meritare un aumento di prestazione annuale da determinarsi, in tal caso, dal Governo.

Articolo III

Natura, e qualità dei Lavori da eseguirsi per il Mantenimento di tutte le sopradescritte parti componenti le Strade Regie

I lavori consistono in approvvigionamenti di materiali d'ogni genere secondo la diversa qualità delle parti da risarcirsi, e da mantenersi, e nella mano d'opera per l'impiego di detti materiali, o per altri lavori di mantenimento.

§ 1 Approvvigionamento di Ghiaja, o sassi per le massicciate.

Le ghiaje saranno prese dai Fiumi, che ne trasportano della miglior qualità, saranno scelte di grossezza quasi uniforme, e che siano del volume presso a poco di un Uovo di Gallina, saranno vagliate per mezzo di un graticcio, e spogliate di qualunque mescolanza di Terra, o Arena, trasportando sulla strada il puro, e solo sasso.

In mancanza di ghiaja s'impiegheranno i sassi, preferendo sempre quelli di natura calcaria, o sia di *Alberese*, quanch'anche siano ad una distanza che superi di due miglia, quella in cui si trova il sasso d'altra natura, ma di peggior qualità.

L'Approvvigionamento delle ghiaje, e sassi dovrà farsi dal mese di Aprile fino al mese di Settembre, perché allora i fiumi sono magri di acque, le ghiaje rilavate dalla terra, le strade traverse praticabili, ed i sassi si puliscono facilmente dalla mota, che vi si può essere attaccata nell'Inverno.

Prima del mese di Aprile sarà determinata la quantità del materiale da provvedersi secondo il bisogno delle rispettive parti di strada, in massicciata, ed in inghiarato, e si distribuiranno sulle Panchine della strada in tanti monticelli regolari di due Braccia cube ciascuno. Questi monticelli si collocheranno a distanze convenienti l'uno dall'altro secondo il bisogno delle parti di strada sulle quali dovranno essere impiegati.

I sassi saranno spezzati, e ridotti in piccoli pezzi di un volume presso a poco uguale a quello di un uovo di gallina - Questa spezzatura di sassi sarà fatta sulle panchine

prima di impiegarli sulle massicciate, restando assolutamente proibito di spezzarli sopra la superficie delle dette massicciate.

Anche le ghiaje grosse saranno spezzate colla mazza di ferro, e ridotte all'indicato volume, nel medesimo modo detto di sopra.

Questi monticelli di sassi, e ghiaje, saranno mantenuti bene ammucchiati fino al tempo in cui dovranno essere impiegati, per impedire, ed incomodare il meno che sia possibile, il libero, e sicuro transito delle Vetture. Il tempo dell'impiego di tali sassi sarà sempre dopo che le piogge avranno inumidito il terreno, e quando si sarà perciò in grado di distinguere, e poter purgare dalla mota le buche, rotaje, cavità, e bassate degli inghiajati, prima di porvi i sassi. Nei tempi asciutti, ed aridi, nei quali la mota di venta polvere, e non può ben levarsi dalla superficie della Strada, non sarà mai fatto il detto risarcimento di buche, rotaje, cavità, e bassate.

Guide per le Massicciate.

I sassi occorrenti per le Guide delle massicciate saranno di Cava, alti non meno di un terzo di braccio, e dovranno essere accapezzati col martello nelle loro commettiture l'uno coll'altro, e nella facciata superiore.

Lavori d'Arte, di Muri, e di Selciati.

I lavori per i quali occorra adoperare la calcina potranno farsi in qualunque stagione, ma conviene evitare i mesi piovosi, e freddi dell'Inverno, e quelli aridi dell'Estate, nei quali le Calcine possono essere offese dalle acque, dai geli, e dall'estremo calore del Sole, prima che abbiano fatta la necessaria presa, ed acquistata la conveniente consistenza.

Per i selciati saranno provvisti i sassi in quella quantità che sarà per occorrere, per risarcire le parti guaste dei medesimi, e che sarà determinata al principio dell'anno.

Il sasso per questi selciati si procurerà che sia della natura arenaria, o sia macigno del più duro, che possa trovarsi nelle vicinanze delle strade, vale a dire fino alla distanza di quattro Miglia dalle medesime.

I pezzi d'ogni sasso non dovranno esser meno alti di un terzo di Braccio, e le lunghezze, e larghezze di misure ragguagliate, che non eccedano il mezzo Braccio, o il

terzo di Braccio. Essi saranno bene accapezzati col martello nel loro piano, le commettiture saranno a piombo almeno per due terzi della loro altezza, e saranno spianati nel fondo senza scartature vistose.

I risarcimenti dei muri, parapetti, e volte di ponti, e ponticelli si faranno con la medesima qualità di materiali, dei quali sono composti questi muri ecc., all'effetto di mantenerli nella medesima qualità originaria di costruzione, ma tutti di ottima qualità, siano essi di sassi rozzi, di pietre lavorate, o di mattoni.

I pisciacani di pietra per difesa dei parapetti da riapporsi, ove saranno mancanti, guasti, o consunti, come pure i termini miliari, e quelli di confine delle Comunità, saranno riapposti della medesima qualità di pietrame, forma, e misura dei vecchi.

La calcina da impiegarsi in questa sorte di lavori sarà della miglior qualità, cotta di fresco, bene spenta, bene impastata colla rena, e ben dimenata colla marra, fino a tanto che non si siano ben promiscuate le parti della rena, e della calcina mescolate insieme. Quest'impasto sarà fatto giorno per giorno nella quantità, che potrà consumarsi nella giornata, ed avanzando qualche poca di calcina già impastata nel giorno precedente, si tornerà a dimenarla, aggiungendovi qualche parte di calcina spenta per supplire alla snervatura, alla quale è soggetto il detto impasto nello stare esposto all'intemperie dell'aria.

L'impasto sarà formato con un terzo di Calcina spenta, e due terzi di rena. La rena sarà della miglior qualità, granellosa, e che strida stropicciandola colle dita, sarà ben purgata, e senza veruna parte terrosa.

§ II. Lavori di Man d'Opera per il mantenimento di tutte le parti componenti le Strade Regie.

I lavori consistono: 1.º nello spurgo della mota dalla superficie delle strade; 2.º nel mantenere aperti, e sfogati i ponticelli, e chiaviche, e nel tenere pulite dalla terra le zane di selice; 3.º nel conservare il colmo alla superficie degli inghiajati, nel mantenere le panchine unite praticabili in ogni stagione, e colla necessaria pendenza verso le fossette laterali, nel conservare i cigli, e le scarpe delle dette panchine senza orlicci, ridossi di terra, o verun altro impedimento, che possa nuocere al libero scolo dell'ac-

que; 4.º nel riempire di buona ghiaja, o sasso spezzato tutte le buche, e rotaje, che di mano in mano si formeranno sulla superficie degli inghiarati; 5.º nel rimettere al loro posto tutte le guide mancanti, o scomosse dal loro piano, e dalla loro dirittura; 6.º nel disfare gli orlicci, che si formano lateralmente alle rotaje; 7.º nello sbarbare, o spezzare i sassi grossi della massiciata, che rimangono scoperti, e sollevati sulla superficie della strada; 8. nel tener pulita la detta superficie dai sassi sciolti, e sparsi sulla medesima; 9.º nel ritassellare la superficie dei selciati con nuovi sassi nelle buche, e rotaje, e rifarne dei pezzi di nuovo, ove questi selciati sono molto logori, e consunti; 10.º e finalmente nel risarcire tutti i difetti, e guasti che si manifestano nelle fabbriche di spallette, nuri, parapetti, ponti, e ponticelli esistenti nelle Strade Regie.

Tali lavori saranno eseguiti nel modo che appresso:

1.º La nota sarà spurgata da tutte le buche, e rotaje, e dal restante della superficie degli inghiarati, e dei selciati di mano in mano dopo le piogge che la formeranno. Essa dovrà esser gettata, o trasportata fuori della strada, e qualora con venga depositarla sulle panchine laterali per esser troppo li quida, e non suscettibile di trasporto; dovrà lasciarvisi sola mente per quel tempo, che è necessario per farle perdere la maggior parte della sua umidità, e per poterne fare il tra sporto fuori della strada. Qualora detta mota sia di terreno arenoso, potrà impiegarsi nel ricaricare le panchine, che abbiano bisogno di esser rialzate, e nel ripianare le buche, e cavità, esistenti nelle medesime, ma è assolutamente proibito di gettarla addosso ai cigli dei campi laterali alla strada, e nelle fossette di scolo.

2.º La terra che si deposita nel vuoto dei ponticelli, e delle fogne, zanelle, e sciaqui, e qualunque altra materia che possa impedire lo scolo delle acque per la luce dei detti ponticelli, e fogne, o per le zanelle, o sciaqui devono essere rimosse dopo ogni pioggia, per mantenere sempre libero lo scolo dell'acque.

3.º Il colmo delle massicciate, ed inghiarati dovrà essere mantenuto per il medesimo oggetto dello scolo dell'acque, onde esse non ristagnino, o nelle cavità, o nelle bassate

esistenti sulla loro superficie, facendo a tale oggetto, con il materiale preparato dei rifiorimenti adattati per ripianare unicamente le dette cavità, e bassate. Le panchine laterali dovranno parimente esser mantenute, ripianate, e conservate colla pendenza verso le fossette, rimuovendo dalla loro superficie tutti i ridossi, orlicci, e arginelli di terra, che vi possono esistere, e tenendo pulite le dette panchine fino all'estremità dei loro cigli dall'erbe, e cespugli, e particolarmente dalle siepi, che arbitrariamente sogliono in diversi luoghi esser poste dai lavoratori confinanti con le strade per difesa dei loro campi adiacenti. Le siepi siano di legname vivo, o morto piantate sulle panchine, o sui loro cigli, e scarpe dalla parte delle fossette, vale a dire sul suolo appartenente alle strade regie, essendo occupamenti da non tollerarsi in pregiudizio di tali Strade Regie, le quali vengono così ristrette nelle loro larghezze, private in parte della venti lazione, e del sole per mantenerle asciutte, e che ricevono un impedimento allo scolo dell'acque, che piovano sulla loro superficie, conviene che tali siepi siano assolutamente sbarbate, e distrutte. Il confine dei campi adiacenti alle strade, essendo determinato dalle fossette già esistenti, o da riaprirsi qualora si trovino ripiene, i lavoratori non hanno diritto di piantare queste siepi di difesa, se non se sopra i detti campi, è dentro i loro confini, vale a dire al di là della detta fossetta. Le scarpe parimente delle panchine verso le fossette dovranno esser mantenute unite, e regolari nella loro pendenza, e vestite di piote erbose, e sarà procurato d'invigilare, che i confinanti obbligati all'escavazioni di tali fossette, facciano questo lavoro con tutta regolarità, e nelle convenienti diritture, perché non sia occupata veruna, ben ché minima parte di suolo nella pianta delle Strade Regie, come pure, che con verun soverchio profondamento di tali fossette non venga ad indebolirsi il piede, o base di dette scarpe. Nei casi nei quali seguano delle frane nelle pre citate scarpe, dovrà esservi immediatamente rimediato con i risarcimenti opportuni, da farsi con terra, o piote erbose, ed anche con qualche palizzata intessuta di frasche, e vimini.

4.º Tutte le buche, e rotaje, che si formano sulla superficie degli inghiarati, saranno immediatamente ripiene con il materiale spezzato, e preparato sulle strade, dopo però di aver pulite, e perfettamente nettate queste buche, e rotaje dalla mota, limitando questo lavoro alle sole buche, e rotaje, onde così venga a ridursi, e mantenersi una superficie unita, ed eguale. I rifiorimenti andanti conviene, che siano evitati al possi-

bile nel calore dell'Estate, perché oltre ad un gran consumo di materiali, producono un lavoro cattivo, e che riesce incomodo ai cavalli delle vetture, i quali debbono per lunghi tratti calpestarlo, oltre di che l'attrito delle Rote sopra questi rifiorimenti produce delle nuove cavità, e rotaje, e produce ancora lo spargimento dei sassi, i quali vengono a schizzare su tutta la superficie della strada, non meno che nelle fosse laterali. Questi rifiorimenti andanti devono farsi unicamente dove la strada ha bisogno di esser ricolmata nelle cavità, e bassate, nelle quali ristagnano le acque, e vanno eseguiti nella stagione dell'Autunno, dopo le prime piogge, essendo questa stagione umida la più adattata perché i sassi dei rifiorimenti stiano più uniti, e vengano assodati dal carreggio, cosa che non si può ottenere nella stagione arida dell'Estate.

5.º Le guide delle massicciate, che si troveranno man canti, scomosse dal loro posto, e dalle loro diritture, do vranno essere rinnovate, e rimesse nella loro primitiva situazione, assodandole bene sul terreno, e ponendole in modo, che formino coll'altre un piano uniforme, e senza alcun risalto, o scalino sul piano delle panchine, le quali anderanno, occorrendo, ricaricate di terra ben pestonata per agguagliare il loro piano a quello delle dette guide. In qualche caso è necessario secondo le circostanze locali fare il detto ripieno tra le guide, e panchine, con del sasso ben assodato, ed accomodato addosso alle guide, ed incassato nel terreno delle panchine, la qual cosa dipende dalla capacità, ed attenzione delle persone destinate ai lavori di mantenimento.

6.º Gl'orlicci, che si formano sulla superficie delle massicciate colle rotaje, vanno disfatti con lo zappone, perché riempiendo solamente queste rotaje con i sassi spezzati, resterebbero i detti orlicci, i quali formerebbero un irregolarità nella superficie delle massicciate, e le toppe di rifiorimento, che vi si farebbero per appianare le dette rotaje, non avrebbero luogo di bene unirsi con il restante, senza disfare questi orlicci.

7.º Parimente non si può mai ridurre la superficie delle massicciate piana, ed unita, se vi si lasciano in essere tutti i sassi grossi della massicciata, che restano scoperti, ed elevati sopra il piano regolare della via. Il ricuoprire questi sassi col del rifiorimento di sasso minuto è inutile, perché il rifiorimento si consuma, ed i sassi grossi tornano a scuoprirsi con incomodo del carreggio, e con danno della massicciata, nella quale

a motivo degli sbalzi, che vi fanno le rote passandovi sopra si formano delle nuove buche. Convien adunque levare, e sradicare questi sassi, e spezzarli, e quindi riempire il vuoto con dei sassi tritati, come nelle buche, e rotaje.

8.º Il medesimo inconveniente per l'incomodo del carreggio, e per danno delle strade, proviene dai sassi sciolti, e sparsi sulla loro superficie. Bisogna adunque, che sia usata la diligenza di raccogliere questi sassi sciolti, e sparsi, e riunirli in tanti piccoli monti sulle panchine delle strade, e convien rinnovare questa diligenza frequentemente, ed a misura, che i sassi sciogliendosi dalla massicciata, o dai rifiorimenti, e risarcimenti fatti sopra la medesima, si trovano sparsi sulla superficie della strada; la qual cosa succede particolarmente nel calore della stagione estiva, ed anche dopo che sono stati fatti i lavori per il risarcimento della superficie degli inghiarati, talmente che conviene che le strade regie si trovino sempre pulite, e nette da questi sassi sciolti, e la quantità dei monticelli da essi dpositati sulle panchine dimostreranno sempre la diligenza che si pratica per un tale oggetto.

9.º Dovranno esser risarcite tutte le buche che si trove ranno nei Selciati, tutte le rotaie, che vi sono formate, i sassi scomossi, o rotti, e quelli estremamente consunti.

Per ben resarcire questi difetti nei detti selciati, dovranno pulirsi prima le buche, e rotaje, ed allargarle, occorrendo, per levare i sassi cattivi, e consunti, fare altrettanti pezzi, o toppe di nuovo selciato, che si uniformi al piano del rimanente. I sassi smossi dovranno levarsi, e rimurarsi al loro posto, qualora non siano ritrovati difettosi, e nel caso contrario saranno rimpiazzati con dei nuovi di buona qualità; dovranno parimente estrarsi tutti i sassi cattivi per sostituirvene dei buoni. E qualora qualche pezzo di selciato non sia da risarcirsi a toppe, attese le molte buche, e rotaje, o l'estrema consunzione dei sassi, in vece del resarcimento a toppe si farà la total ricostruzione del medesimo se non tutta nell'annata, almeno in parte, cominciando dal punto del suo maggior guasto, e progredendo regolarmente in tutta la lunghezza del selciato per quel numero d'anni che sarà necessario fino all'ultimazione del risarcimento totale del medesimo, conforme verrà ordinato, e concertato.

10.º Il mantenimento dei lavori di muri, parapetti, spallette, ponticelli, fogne, fac-

ciate esteriori delle fiancate, pile, ale, e volte dei gran ponti, richiede che siano riaperti, e risarciti tutti i guasti subito, che vi si manifestano, su di che conviene che siano eseguiti gli ordini, e tutto ciò che verrà stabilito nelle visite degli Ingegneri destinati ad ivigilare al buon mantenimento delle Strade Regie.

Ed all'effetto, che i lavori di mano d'opera indicati nel presente paragrafo dal N.° 1. fino al N. 8. inclusive siano eseguiti puntualmente, e subito che il bisogno lo richiede, dovranno le Comunità, o chi per esse, impiegare giornalmente, e continuamente sulle rispettive porzioni di Strade Regie, un numero di operanti proporzionato alla lunghezza della Strada da mantenersi dalle medesime, e che si determina la ragione di un operante per ogni due miglia di lunghezza di Strada. Quest'operante stando sempre sul tratto di strada indicato, e percorrendolo, eseguirà tutti i lavori, che sono stati prescritti di sopra. Dovrà tenersi la regola costante, che nelle ore del lavoro ciascuno di questi operanti, che si nomineranno cantonieri, debba stare continuamente sul pezzo di strada assegnatoli, il quale come si è detto di sopra dovrà essere della precisa lunghezza di due miglia determinate dai termini miliari esistenti sulle strade, all'effetto di farvi tutti i lavori di mano d'opera indicati in quest'Articolo, per il che questi Cantonieri dovranno esser provvisti di una Carriola, di una Pala, di un Corbellino, e di una Mazza di ferro, come arnesi necessari ai loro lavori giornalieri. Tali lavori consisteranno: 1. Nel mantenere netta, e pulita la strada dalla mota, e dai sassi sciolti sparsi sulla sua superficie; 2.° nel riempire le buche, rotaje, e gorelli, che di mano in mano vi si formano, con i sassi preparati sul posto, nel disfare gli orlicci, riattizzare i sassi delle rotaje, e spezzare, e levare affatto i sassi grossi, che restano superiori al piano delle massicciate, e nel riacomodare, e mettere i sassi delle guide; 3. nel ripianare, e mantenere unito, regolare, e praticabile in ogni stagione il piano delle panchine ed i cigli, e le scarpe delle medesime.

I Cantonieri che in queste mani d'opere, e lavori di mantenimento impiegheranno la maggior parte dell'anno, potranno accudire nel rimanente all'impiego dei materiali, ai lavori di selciati, di muri ecc., unicamente però nella porzione di strada assegnata a ciascuno di essi, talmente che gl'Ingegneri della Camera, e gli Agenti delle Comunità possano trovarli in qualunque occasione, e far loro eseguire ciò, che troveranno necessario nell'occasione delle loro visite.

E siccome l'estremità dei tronchi delle strade regie situati in ciascuna Comunità

non coincidono appunto con i termini miliari, e non si potrebbe in conseguenza da ogni Comunità separatamente fare un'esatta distribuzione di un cantoniere ogni due miglia precise, così allorché il confine di due Comunità non coinciderà con l'estremità delle Sezioni predette, in quella Sezione che resterà compresa nel territorio di due Comunità limitrofe sarà stabilito un Cantoniere, per il pagamento del quale dovranno concertarsi le due Comunità interessate, e chi per esse, repartendosi fra loro la spesa in proporzione della lunghezza della strada appartenente rispettivamente a ciascuna, che resterà compresa nella sezione affidata al Cantoniere comune.

Questi Cantonieri non potranno esser distratti dai loro ordinari lavori nel tempo opportuno all'esecuzione dei medesimi, per eseguirne altri relativi alla provvista dei materiali, ed ai risarcimenti dei selciati, muri, parapetti, ponti, ponticelli ec., nei quali dovranno essere impiegati, secondo il bisogno, altri manifattori adattati.

Sarà obbligo d'ogni cantoniere d'invigilare 1.° che non siano commessi arbitri, ed abusi nella sua porzione di strada regia, come occupamento di suolo, con fabbriche, argini, ed altri lavori manufatti, nè con depositi di sassi, arena, terra, calcina, e legnami, e qualora questi materiali devano servire per qualche fabbrica adiacente alla strada, procurerà il cantoniere che vi restino il minor tempo possibile, e che siano tenuti bene ammontati sopra una parte della strada, onde non recare né impedimento, né incomodo, né pericolo al pubblico transito; 2.° che non vengano introdotte nella detta sua porzione di strada acque insolite, putride, o chiare a danno del buon mantenimento; 3.° dovrà procurare che i lavoratori dei campi adiacenti non ingombrino la strada con i sassi, frascami, pattumi, ed erbe estratte dai campi; e nel caso, che ciò seguisse, dopo averne avvisati i lavoratori, dovrà esso cantoniere, rigettare quelle materie nei medesimi campi dai quali sono state emesse, onde non riempiano le fossette delle strade con collari di terra, e qualora questi siano necessari per lo sbiando dei campi, dovrà procurare, che questi collari siano fatti nella stagione dell'estate, e disfatti prima delle piogge autunnali, per non impedire lo scolo delle acque; 4.° dovrà esser sua cura d'invigilare che i detti lavoratori nei tempi opportuni, e fissati dagli ordini, facciano l'escavazione delle fossette laterali alla strada in buona forma, ed a regola d'arte nelle convenienti diritture, e a livello conveniente per il corso dell'acque che vi scolano; senza eccedere nella loro profondità, e larghezza a danno del suolo della strada Regia, ed alle scarpe delle sue panchine, procurando che il loro lavoro si limiti solamente ad

escavare il fondo, ed a ripulire le scarpe dei cigli, e dei campi, senza estenderlo alle scarpe delle panchine, che essi lavoratori non devono toccare; 5. sarà cura altresì del cantoniere di non permettere che la terra proveniente dall'escavazione delle fossette sia gettata sulle panchine della strada, ma unicamente nei campi; 6. finalmente dovrà invigilare, che dai detti lavoratori non vengano piantate siepi di alcuna sorta sui cigli, e scarpe delle panchine sotto qualunque pretesto, giacché con queste siepi si verrebbe ad occupare il suolo della strada Regia, e si apporterebbe un impedimento allo scolo delle acque della strada medesima.

Succedendo qualunque degli abusi indicati, che esso non sia in stato di impedire, ne dovrà dar parte con un distinto dettaglio al Cancelliere della Comunità, all'effetto che vi sia posto rimedio secondo gli Ordini, e Regolamenti veglianti, e sarà a suo profitto la partecipazione delle multe, nelle quali potranno incorrere i contravventori.

Articolo IV

Metodo da tenersi nello stabilimento, esecuzione, e verifica dei lavori di mantenimenti, che dovranno essere eseguiti annualmente dalle Comunità, o da chi per esse

Saranno determinati ogni anno i lavori da eseguirsi per il mantenimento delle Strade Regie, consistenti in approvvigionamento, ed impiego di materiali per le massicciate, in lavori di selciati, e di risarcimenti di muri, parapetti, ponticelli, e ponti, ed in altre mani d'opera di mantenimento, colle regole indicate negli Articoli precedenti.

Dentro il mese di Marzo, previo l'avviso anticipato da darsene ai rispettivi Cancellieri, gl'Ingegneri della Camera si trasferiranno alla visita delle Strade Regie. A questa visita dovranno intervenire per ogni Comunità, uno, o due Deputati del Magistrato, il Perito Comunitativo, il Subacollatario (se la strada sarà stata subacollata) ed i rispet-

tivi Cantonieri.

L'Ingegnere, esaminato lo stato della strada, concerterà con il Perito della Comunità, e con i detti Deputati, e Subacollatari secondo le notizie che verranno date dai Cantonieri, i lavori da eseguirsi nell'annata, tanto per i materiali da provvedersi per il mantenimento delle massicciate, e selciati, quanto per la loro distribuzione sulle parti delle strade da risarcirsi, e mantenersi, come pure determinerà i risarcimenti occorrenti alle fabbriche dei muri, parapetti, ponti, o ponticelli, facendone un preciso dettaglio.

Una copia di questo dettaglio firmato da lui, dal Perito della Comunità, dai Deputati, e dal Subacollatario sarà consegnata al Cancelliere rispettivo, perché faccia in vigilare all'esecuzione, ed altra copia egualmente firmata, verrà rimessa al Provveditore della Camera delle Comunità.

L'Ingegnere nel determinare, e concertare i lavori da farsi nell'annata, dovrà aver riguardo allo stato delle rispettive parti di Strade Regie, ed ai bisogni di risarcimento, che possono verificarsi, senza eccedere con i lavori questi bisogni, e particolarmente con operazioni di nuova costituzione, qualora per il vantaggio del successivo mantenimento, per parte delle Comunità, e degli accollatari, non sia convenuto di eseguirne alcuna di tal natura.

Le Comunità rispettive, o i loro subacollatari saranno obbligati di eseguire i lavori nelle quantità, misure, e forme prescritte dal dettaglio concertato come sopra, e saranno tenuti a supplire a qualunque altro urgente bisogno, che potrà sopravvenire nell'annata per cause impensate, e non previste.

In ogni trimestre successivo, i medesimi Ingegneri della Camera faranno una nuova visita delle Strade Regie, e coll'intervento delle medesime persone sopra indicate, dovranno riscontrare lo stato delle Strade Regie, ed i lavori fatti, per renderne conto al Provveditore della Camera, il quale secondo il rapporto del detto Ingegnere rilascerà, o negherà l'ordine del pagamento delle rate scadute dell'accollo.

Sarà in facoltà del prefato Provveditore d'ordinare a spese, e danni delle Comunità ecc. l'esecuzione dei lavori, che fossero stati trascurati dalle Comunità medesime, o dai loro subacollatari, qualora dai rapporti degli Ingegneri, dai ricorsi dei postieri, e vetturali, o dalla pubblica voce resultino delle mancanze tali da esigere questa misura.

Il pagamento delle prestazioni annuali per il mantenimento delle Strade Regie sarà fatto in quattro rate eguali, ogni tre mesi la rata, dopo che dagl'Ingegneri della

Camera saranno state visitate le strade Regie, e dopo che dalle loro relazioni risulterà il buono stato delle medesime, e che i lavori siano stati eseguiti colle regole, e condizioni prescritte, e dettagliate negl'articoli sopra espressi.

Qualunque difficoltà, che possa esser promossa dalle Comunità, o dai rispettivi subaccollatari in materia di mantenimento di Strade Regie, dovrà essere decisa economicamente, ed amministrativamente dal Provveditore della Camera, salvo il ricorso a S.A.I. e R. per quelli, che si credessero aggravati dalle decisioni del prefato Provveditore.

*Firenze dalla Camera delle Comunità
lì 18 Luglio 1815.*